

SULL'IDENTIFICAZIONE DELL'AUTORE  
DEL ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΚΟΣΜΟΥ

L'esperienza religiosa dell'imperatore Giuliano manifesta, con toni spesso tragici, il dramma di una civiltà secolare che vede prorompere i portati della rivoluzione cristiana e li avverte come una scossa pericolosa che minaccia le sue strutture di base. Il triennio giuliano rappresenta, perciò, una tappa fondamentale nella storia del conflitto tra le vecchie fedi e la nuova. La convinzione dell'imperatore filosofo che il destino dell'impero è legato al culto delle divinità tradizionali si rispecchia in tutta la sua produzione letteraria e, specialmente, nei tre libri di quel *Κατὰ Γαλιλαίων* composto ad Antiochia alla vigilia della spedizione partica<sup>1</sup>. La fede di Giuliano, che esaspera certi motivi diffusi nella « religiosità » pagana del suo tempo, va compresa principalmente in base a due concetti fondamentali: 1) il richiamo alla *paideia* classica greco-latina considerata come l'unica possibile forma culturale; 2) la contrap-

<sup>1</sup> Su Giuliano la bibliografia è, notoriamente, vasta; cfr. quella reperibile in E. ZELLER, *La filosofia dei greci nel suo sviluppo storico*, trad. it. a cura di G. Martano, parte III, vol. VI, Firenze 1961, p. XVII da aggiornare con W. E. KAEGI, « Research on Julian the Apostate (1945-1964) », in *The Classical World* LVIII (1965), pp. 229-238. Rimane tuttavia, ancora fondamentale J. BIDEZ, *Vie de Julien*, Paris 1930. Cfr., inoltre, G. MAU, *Die Religionsphilosophie Kaiser Julianus*, Leipzig 1908; W. KOCK, « Comment l'emp. Julien tacha de fonder une église païenne », in *Revue Belge de Philol. et d'hist.* VIII (1928), pp. 49-82; 551-550; G. COPPOLA, « La politica religiosa di Giuliano l'Apostata », in *Civiltà Moderna* II (1930), pp. 249-265; 1055-1069. Dal punto di vista prosopografico cfr. C. BARBAGALLO, s.v. « Iulianus (Flavius Claudius) », in *Dizionario Epigrafico* IV (1943), pp. 117-209. I frammenti dell'opera anticristiana sono stati raccolti e pubblicati a cura di C.I. NEUMANN, Leipzig 1880 (cfr. nota 53).

posizione di tale *paideia* al cristianesimo, dottrina nuova, illogica e socialmente pericolosa. Queste sono anche, a mio avviso, le idee base a cui s'ispira il *Περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου* attribuito dai codici ad un non ancora ben identificato *Σαλούστιος φιλόσοφος*. Questo trattatello pone svariati e molteplici problemi al lettore di cui il primo e fino ad ora piú discusso è quello dell'identificazione dell'autore.

Già Gabriel Naudé, primo editore del trattato<sup>2</sup>, scrivendo a Fortunius Licetus, avanzò l'ipotesi che l'autore fosse un filosofo stoico: « ... nunc autem venit ad te Sallustius, novus scilicet hospes e stoicorum porticu in Latium receptus, opera Leonis Allatii et mea »<sup>3</sup>.

In seguito il Wilamowitz identificò, ma assai dubbiosamente, l'autore del *De Diis ...* con l'omonimo grammatico compilatore degli *argumenta* delle tragedie di Sofocle<sup>4</sup>. Nel 1892 Franz Cumont, analizzando il contenuto del trattato in relazione a quello delle opere di Giuliano, poté dimostrare che l'autore godeva almeno di una « parenté intellectuelle » con l'imperatore: bisognava, dunque, pensare ad un *Salustius* correligionario e funzionario di Giuliano<sup>5</sup>.

Era già stato merito del Tillemont<sup>6</sup> aver ben distinto, sulla scorta dell'opera storica di Ammiano Marcellino, tra gli alti funzionari del tempo di Giuliano due personaggi dal nome quasi

<sup>2</sup> Questa edizione del testo greco con una traduzione latina di Leone Allacci ed un commento di Lukas Holste, fu curata a Roma nel 1638 da Gabriele Naudé, segretario del cardinale Bagni, in base al codice *Vaticanus Barberinianus gr.* I-84. Sull'Allacci cfr. D. MUSTI, s.v. « Allacci, Leone » in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma 1960, 467-471 con ricca bibliografia. Sull'Holste cfr. F. BARBERI, s.v. « Holste, Lukas », in *Enciclopedia Cattolica* VI 1466. Sul Naudé cfr. F. PICCO, s.v. « Naudé, Gabriele », in *Enciclopedia Italiana*, XXIV, Roma 1934, p. 317 e P. BRUNELLO, s.v. in *Enciclopedia Cattolica*, VIII 1692 s. Per la storia dei codici rimane ancora fondamentale G. MUCCIO, « Studi per un'edizione critica di Sallustio filosofo », in *Studi italiani di filologia classica* III (1895), pp. 1-31.

<sup>3</sup> G. NAUDEI, *Epistolae*, Genevae 1667; ep. 71 a p. 531. Il trattato, in realtà, presenta molteplici motivi stoici di cui si dirà in seguito a proposito della cultura dell'autore.

<sup>4</sup> Per il filologo tedesco: « ob er der Sallustius ist, der dem Julian als Gouverneur von Constantius gesetzt wurde, ... ist mehr als fraglich »: EURIPIDES, *Herakles*, 1895<sup>2</sup>, p. 198.

<sup>5</sup> F. CUMONT, « Salluste le philosophe », in *Revue de Philologie* XVI (1892), pp. 49-56.

<sup>6</sup> L. DE TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*, IV, Venezia 1690, pp. 696 s.

simile a cui si sarebbe potuto pensare come all'autore del trattato: *Flavius Sallustius* e *Saturninus Secundus Salustius*<sup>7</sup>. Tutti i successivi studi sull'opera, come vedremo, in merito alla paternità di questa stessa, hanno dovuto pronunziarsi a favore dell'uno o dell'altro personaggio. Tuttavia, per quanto non sia possibile optare per uno dei due se non dopo aver raccolto e ordinato tutte le informazioni che fonti di varia natura (papiri, iscrizioni, testi letterari e filosofici) ci hanno trasmesso sul loro conto, nessuno studioso, che io sappia, dai tempi del Tillemont in poi, ha compiuto questa necessaria operazione preliminare.

1. Di *Flavius Sallustius*<sup>8</sup>, nato prima del 332<sup>9</sup> probabilmente in Ispagna<sup>10</sup>, conosciamo il *cursus honorum* grazie ad un ritrovamento epigrafico<sup>11</sup>. Si tratta di un'iscrizione rinvenuta a Roma, nel Foro Traiano, nel 1849. Eccone il testo:

<sup>7</sup> Per quanto concerne il nome abbiamo varie lezioni: *Saturninius Secundus*: DESSAU 754 e 1255; *AE* (1914), n. 125; *Secundus Salustius*: AMM., XXII 3,1; *Secundus*: LIB., ep. 1235; PHILOST., *hist. eccl.* VIII 8; SOZ., *hist. eccl.* VI 3. J. BIDEZ in base alla tradizione manoscritta delle opere di Giuliano da lui studiata col CUMONT (*Recherches sur la trad. man. des lettres de l'emp. Jul.*, Bruxelles 1898) ritiene preferibile la forma *Secundus Saturninius Salustius* (cfr. L'EMPEREUR JULIEN, *Œuvres Complètes*, tome I 1, Paris 1932, p. 184, nota 2 e G. MUCCIO, « Osservazioni su Sallustio filosofo », in *Studi Italiani di Filologia Classica* VII [1899], p. 46).

<sup>8</sup> Il nome ci è reso oltre che da *CIL* VI 1729 = DESSAU 1254, anche, per attestazione papiracea, da *P. Lond.* V 1651; *BGU* III 939; *SB* 8013; *P. Ryl.* IV 662. Sul personaggio cfr. A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire (A.D. 260-395)*, I, Cambridge 1971 (d'ora innanzi sarà citata con la sigla *PLRE*) s.v. « Flavius Sallustius 5 », pp. 797 s. e O. SEECK, s.v. « Flavius Sallustius », in *RE* I A (1920), 1959. Sulla sua famiglia cfr. G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952, p. 660: « nemmeno troppo verisimile è la discendenza di Flavius Sallustius v.c., cons. ord. nel 363, da T. Flavius Sallustius Paelignanus (nr. 1048) cons. ord. nel 231: infatti l'aver rivestito al principio della sua carriera soltanto vicariati farebbe pensare piuttosto ad origine equestre ».

<sup>9</sup> Cfr. AMM., XXIII 1,6.

<sup>10</sup> « Possibly a Spaniard, since the provinces of Spain dedicated a statue to him in Rome 364 May 29 » *PLRE*, p. 798. A questa ragionevole osservazione aggiungo che un ulteriore indizio della sua origine iberica potrebbe essere costituito dal fatto che egli fu, probabilmente, padre di quel *Sallustius Aventius*, prefetto di Roma nel 384 e ricco possidente spagnolo su cui cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas Empire*, Paris 1962, pp. 216-218.

<sup>11</sup> E la già citata *CIL* VI 1729 = DESSAU 1254. Notizie sul suo ritrovamento e prime descrizioni: E. BORMAN-G. HENZEN, in *Giornale di Roma* (1849), suppl. al n. 63 e G.B. DE ROSSI, in *Bull. dell'Inst.* (1849), p. 142; ORELLI, suppl. n. 6471.

FL. SALLUSTIO V.C.  
 CONS ORDINARIO  
 PRAEF. PRAET COMITI  
 CONSISTORII VICARIO  
 URBI ROMAE VICARIO  
 HISPANIARUM VICARIO  
 QUINQ PROVINCIARUM  
 PLENO AEQUITATIS  
 AC FIDEI OB VIRTUTIS  
 MERITORUMQ GLORIAM  
 MISSIS LEGAT IUS(SIONE) SAC(RA)  
 HISPANIAE DICAVERUNT

(in latere)

DEDICATA V KAL IUN  
 DIVO IOVIANO AUG ET VARRONIAN COSS

Dapprima, anche se di ciò non fa menzione la nostra iscrizione, *F. Sallustius* dovette essere governatore di una provincia<sup>12</sup> per poi rivestire, in ordine di tempo, i tre seguenti vicariati: 1) *quinque Provinciarum*; 2) *Hispaniarum*, probabilmente prima del 357<sup>13</sup>; 3) *Urbis Romae*, dal 357 al 361<sup>14</sup>.

Durante il cesarato di Giuliano, dopo la sua prefettura<sup>15</sup>, *Sallustius* rivestì la carica di *Comes Consistorii*; nella primavera del 361<sup>16</sup>, quando già Giuliano aveva iniziato a regnare, successe a *Decimus Germanianus* nella carica di *Praefectus Praetorio Galliarum*<sup>17</sup>, carica che rivestì anche l'anno seguente, il 362, quando gli furono indirizzate cinque leggi riportate nel *Codex Theodosianus*<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> « ... no doubt had held provincial governorship not recorded. » *PLRE* p. 797.

<sup>13</sup> Così per R. ÉTIENNE, « Flavius Sallustius et Secundus Salutius », in *Revue des Etudes Anciennes* LXV (1963), p. 106.

<sup>14</sup> Cfr. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, p. 464, n. 10.

<sup>15</sup> « ... immediately before his prefecture » *PLRE* p. 797.

<sup>16</sup> Così ÉTIENNE, *art. cit.*, p. 106.

<sup>17</sup> *AMM.*, XXI 8,1.

<sup>18</sup> *C. Theod.* VII 4,7 = 362.I.6; *C. Theod.* IX 2,1 = 362.II.5; *C. Theod.* XI 23,2 = 362.III.13; *C. Theod.* XII 13,1 = 362.IV.29; *C. Theod.* XII 1,53 = 362.IX.18. Probabilmente durante questa sua prefettura fu il destinatario dell'*Ad Praefectum Sallustium sive contra Dioscorum* di Ilario di Poitiers a proposito della quale opera non disponiamo di nessuna informazione se non della semplice notizia di *HIER., vir. ill.* 100. In ogni caso questo *Dioscorus* contro il quale Ilario componeva era un fautore del paganesimo giuliano (cfr. B. ALTANER, *Patrologia*, tr. it. Torino 1968<sup>6</sup>, p. 376) e quindi, presumibilmente, molto vicino alle idee dell'autore del

Riscuotendo la stima generale per la sua rettitudine<sup>19</sup>, egli rimase in carica fino al dicembre del 363<sup>20</sup>, fin quando, cioè, fu sostituito dal già ricordato *Germanianus*<sup>21</sup>.

Il 363 fu anche l'anno del suo consolato ordinario con Giuliano imperatore<sup>22</sup>. Era ormai avanti negli anni<sup>23</sup> e, dimostrando prudenza e assennatezza, in primavera scrisse a Giuliano scongiurandolo di desistere dall'impresa partica. L'imperatore ricevè la missiva a Cercusium e, trovandosi nel pieno della spedizione, non tenne in nessun conto i consigli del suo prudente collega<sup>24</sup>.

Sempre nel 363 il retore di Burdigala *Latinus Alcimus Alethius*<sup>25</sup> ebbe a pronunciare due panegirici per i consoli dell'anno. D. Magno Ausonio ne tramanda la notizia:

Et Iulianum tu magis famae dabis  
 Quam scepra, quae tenuit brevi.  
 Sallustio plus conferent libri tui  
 Quam consulatus addidit<sup>26</sup>.

*De Diis...*; tuttavia il vescovo di Poitiers si appellava polemicamente a *Flavius Sallustius* contro questo personaggio; dunque appare inverisimile che tale prefetto delle Gallie sia l'autore del *De Diis...* cioè di un'operetta sicuramente allineata alla reazione pagana di Giuliano.

<sup>19</sup> Cfr. LIB., or. 18, 182.

<sup>20</sup> Cfr. AMM., XXIII 1,1; XXIII 5,4; P. Ryl. IV 662; P. Lond. V 1651; BGU III 939; P. Oxy. 1116.

<sup>21</sup> AMM., XXVI 5,5.

<sup>22</sup> Cfr. AMM., XXIII 1,1; G.B. DE ROSSI, *Inscr. Chr. Urbis Romae*, I, Roma 1861, pp. 157-170. Attestazioni papiracee: P. Lond. V 1651; BGU III 939; SB 8013; P. Ryl. IV 662; P. Oxy. 1116; cfr. inoltre, LIB., or. 12, 96 e 17, 22. Vanno anche tenute presenti le iscrizioni cristiane riportate da E. DIEHL, in *ILCV* nn. 3359b. 2603. 3137. 4338f. 4743subscr. 4653. 3035b. 2941a adn. 3035a. 1529 adn. 4410, nelle quali è ricordato il consolato di *Flavius Sallustius*. Queste iscrizioni avrebbero dovuto essere ricordate nella voce della *PLRE* che, invece, non le riporta; esse non figurano neanche in un prezioso articolo della CALTABIANO (« Osservazioni su alcuni personaggi dell'ambiente di Giuliano l'Apostata », in *Paideia* XXVIII [1973], pp. 145-156) che pure integra le informazioni fornite dalla *PLRE* per gli anni 361-363.

<sup>23</sup> LIB., or. 17, 22.

<sup>24</sup> *Iulianus vero dum moratur apud Cercusium... litteras tristes Sallusti, Galliarum Praefecti, suscepit, orantis suspendi expeditionem in Parthos, obtestantisque, ne ita intempetive, nondum pace numinum exorata, irrevocabile subiret exitum. Posthabito suasore cautissimo, fidentius ultra tendebat...* AMM., XXIII 5,4 s.

<sup>25</sup> Su questo personaggio cfr. JULICHER, s.v. « Alcimus 19 », in *RE* I 2 (1894), 1544 (e non SCHWARTZ, s.v. « Alkimos 18 », in *RE* I 2 [1894], 1543 s. come figura in P.M. DUVAL, *La Gaule jusqu'au milieu du V<sup>e</sup> siècle*, Paris 1971, p. 804) e *PLRE*, s.v. « Latinus Alcimus Alethius 2 », p. 39.

<sup>26</sup> *Commemoratio professorum Burdigalensium* 3,21-24 (ed. A. PASTO-

Il 354.V.28<sup>27</sup> fu dedicato a *Sallustius* una statua in Roma con quella iscrizione precedentemente riportata, che ci ha reso possibile la ricostruzione del suo *cursus honorum*<sup>28</sup> e testimonia

RINO, Torino 1971, p. 440). La testimonianza di Ausonio è stata gravemente fraintesa dal ROCHFORD il quale ritiene di poterne evincere che il retore di Burdigala *Alcimus Alethius* compose un'edizione greca con traduzione latina e commento al trattato di *Secundus Saturninius* formando, così, una « tradizione occidentale » del testo scomparsa, poi, misteriosamente (SALOUSTIOS, *Des Dieux et du Monde*, Paris 1960, p. XXXIV). La congettura mi sembra contraddittoria e fantastica: contraddittoria giacché il dedicatario dei « libri » di *Alcimus Alethius* è, ovviamente, il console del 363 (cfr. ... *quam consulatus addidit*) e, quindi, non il *PPO Orientis* a cui il Rochford attribuisce il *De Diis...* e che è tutt'altra persona; fantastica in quanto dalla stringatissima testimonianza di Ausonio apprendiamo soltanto che a *Flavius Sallustius*, cons. 363, furono indirizzati libri encomiastici, cioè, con ogni probabilità, panegirici.

Il filologo francese, presumibilmente, ha derivato questo errore interpretativo dalla introduzione del Mullach al testo del *De Diis...* da lui edito in *Fragm. Philosoph Graec.*, III, Paris 1881, p. 29. Comunque i numerosi recensori del Rochford non hanno segnalato il fraintendimento; P. THILLET arriva addirittura ad affermare che il trattato: « ... fait l'objet d'une édition, d'une traduction latine et d'un commentaire à l'Université de Bordeaux: ces précisions, judicieusement prouvées, sont des découvertes de M. Rochford » (in *Revue Philosophique* CLIV [1964], p. 258). Per J. MOREAU (in *Rev. des Etud. Anc.* LXII [1960], p. 483) e P. COURCELLE (in *Revue des Etud. Lat.* LXII [1960], p. 414) il retore di Burdigala non compose alcuna edizione del trattato, ma libri in onore dell'autore (in questo caso sarebbe stato opportuno correggere l'errata attribuzione al *PPO Orientis* di questi libri che, in realtà, furono indirizzati al cons. 363). Lo stesso fraintendimento è in DUVAL, *La Gaule...*, pp. 802-804, ove, però, vi sono utili correzioni a certe confusioni tra i due quasi omonimi personaggi che si riscontrano in C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, Paris 1913-1926, p. 227, nota 2; p. 231, nota 2; p. 233, nota 1. Spetta all'attento G.B. KERFELD il merito di aver fatto notare che: « The reference to the consulship in Ausonius shows that we are concerned with Flavius Sallustius, and the "libri" need mean no more than panegyrics of the standard type » (in *Classical Review* n.s. XI [1961], p. 213). L'Étienne, dal canto suo, sostiene che si tratta non di un usuale panegirico, bensì di una vera e propria edizione del trattato che va, però, attribuito al cons. del 363 (*art. cit.*, p. 110). Ma credo sia evidente che la testimonianza qui discussa allude soltanto e semplicemente ad uno, o più, panegirici composti dal retore *Alcimus Alethius* in onore di *Flavius Sallustius* console con Giuliano nel 363. Cfr. anche *PLRE* p. 798 e G. BELLISSIMA, *Ausonio professore e la scuola burdigalese*, Siena 1932.

<sup>27</sup> Risulta da quanto si può leggere in *latere* a DESSAU 1254:

DEDICATA V KAL IUN

DIVO IOVIANO AUG ET VARRONIAN(o) COSS.

<sup>28</sup> Fa meraviglia notare come il Rochford, nella sua edizione del trattato, alla p. XIII, non si sia reso conto che il *cursus honorum* presentato da DESSAU 1254 è discendente e, per conseguenza, risulta falso quanto egli afferma: « Bien que Flavius Sallustius ne semble pas avoir ajouté un second consulat après la mort de Julien, ni bénéficié du renouvellement de sa préfecture des Gaules sous Jovien et Valentinien, il demeura

le principali sue virtù di amministratore così come gli furono riconosciute dai suoi dedicatari.

Quanto, poi, alle sue convinzioni religiose, possiamo soltanto dire, sulla scorta di Amm., XXXII 5, 4<sup>29</sup>, che fu un pagano. Questo è tutto quando ci è dato di apprendere dalle varie testimonianze pervenuteci sul personaggio.

2. Più numerose sono, invece, le informazioni di cui possiamo disporre a proposito di *Saturninius Secundus Salustius*<sup>30</sup>. Sappiamo che nacque in Gallia<sup>31</sup>, all'inizio del quarto secolo<sup>32</sup>, durante il regno di Diocleziano<sup>33</sup>, e che ricevette un'educazione retorica, giuridica e filosofica<sup>34</sup> con qualche probabilità a Burdigala, come è stato congetturato<sup>35</sup>.

Il suo *cursus honorum* è desunto da un'iscrizione<sup>36</sup> rinvenuta nel Foro Traiano a Roma ed il cui testo è il seguente:

SATURNINO SECUNDO V.C.  
 PRAESIDI PROVINCIAE AQUITANICAE  
 MAGISTRO MEMORIAE COMITI ORDINIS  
 PRIMIS PROCONSULI AFRICAE ITEM  
 COMITI ORDINIS PRIMIS INTRA CON-  
 SISTORIUM ET QUAESTORI PRAEF-  
 PRAETORIO ITERUM OB EGREGIA

dans l'administration comme 'Comte du concistoire imperial, Vicaire de la ville de Rome, Vicaire d'Espagne et des cinq provinces' sous leur regne». Ove si fa eccezione del già citato articolo dell'ÉTIENNE (p. 106, nota 7) anche quest'altro errore del Rochefort non è stato ricordato, né tanto meno corretto, da nessuno dei suoi numerosi recensori.

<sup>29</sup> Per il testo cfr. più sopra alla nota 24.

<sup>30</sup> Cfr. *PLRE*, s.v. « Saturninius Secundus Salustius 3 », pp. 814-817; O. SEECK, s.v. « Salustius Saturninius Secundus », in *RE I A* (1920), 2072-2075. Rimane ancora problematica l'identificazione del vescovo (?) gallico *Salustius* attestato nell'età di Valentiniano dall'iscrizione *ILCV* n. 1806: un contemporaneo, connazionale, quasi omonimo del nostro personaggio ma di fede cristiana.

<sup>31</sup> *IUL.*, or. 4, 252a = p. 205 Bidez e 252d = p. 206 Bidez; salvo contraria indicazione tutte le opere di Giuliano sono citate secondo l'edizione del BIDEZ (e altri), Paris 1932 ss.

<sup>32</sup> Cfr. BIDEZ, *L'Empereur Julien, Œuvres...*, I 1, p. 184 e ROCHEFORT, *Saloustios* cit., p. XIV.

<sup>33</sup> Cfr. O. SEECK, *Die Briefe des Libanius*, Leipzig 1906, p. 265.

<sup>34</sup> *IUL.*, or. 4, 247d = p. 199 Bidez; 252a-b = p. 205 Bidez.

<sup>35</sup> A questa ipotesi avanzata dal ROCHEFORT (*Saloustios...*, p. XIV, nota 6) è fortemente contrario l'ÉTIENNE (*art. cit.*, p. 107, nota 6).

<sup>36</sup> *CIL VI* 1764 = DESSAU 1255.

EIUS IN REMPUBLICAM MERITA DD.NN. VALENTINIANUS ET  
 VALENS VICTORES AC TRIUNFA  
 TORES SEMPER AUGUSTI  
 STATUAM SUB AURO CONSTI  
 TUI LOCARIQUE IUSSERUNT

Salustio dunque fu, presumibilmente durante il regno di Costanzo, in ordine di tempo: *Praeses provinciae Aquitanicae*, *Magister memoriae*, *Comes ordinis primi*. Prima di ricoprire questi incarichi egli fu, forse<sup>37</sup>, *Quaestor sacri Palatii* di Giuliano e, certamente, lo affiancò in qualità di consigliere quando questi era Cesare in Gallia<sup>38</sup>. Durante tale periodo i suoi rapporti col futuro imperatore furono quanto mai stretti<sup>39</sup> fino al momento in cui Costanzo, nel 358, in seguito ad un intrigo perpetrato dall'invidioso Prefetto delle Gallie *Florentius*, lo richiamò in Oriente sospettando che gli incitasse contro il cugino Giuliano<sup>40</sup>. Fu proprio in tale occasione, nell'inverno di questo stesso anno<sup>41</sup>, che Giuliano compose la sua orazione dal titolo 'Επί τῆ ἐξόδῳ τοῦ ἀγαθωτάτου Σαλουστίου παραμυθητικός εἰς ἑαυτὸν che, al di là della retorica e dei luoghi comuni del genere letterario, è tutto un tributo di riconoscenza al consigliere ed al maestro dal quale doveva separarsi<sup>42</sup>.

Così il nostro personaggio dové recarsi dapprima in Illiria e poi in Tracia<sup>43</sup>. Quando, poi, nel dicembre del 361, Giuliano, imperatore, entrò in Costantinopoli, vi trovò l'antico maestro che nominò *Praefectus Praetorio Orientis* in luogo di *Helpidius*<sup>44</sup>

<sup>37</sup> La carica non è attestata epigraficamente ma è, tuttavia, congetturata in *PLRE* p. 815 (« he may be QSP of Julian, but this is not attested »).

<sup>38</sup> *IUL.*, *ep. ad Ath.* 281d; *Zos.*, III 2,2.

<sup>39</sup> *LIBANIO* li paragona a quelli di Fenice e Achille (*or.* 12, 43); ma possiamo averne un'idea più ampia e precisa dall'orazione 4 di Giuliano stesso che fu composta in occasione della loro separazione.

<sup>40</sup> *IUL.*, *ep. ad Ath.* 282c; *ep. ad Orib.* 385d; *LIB.*, *or.* 12, 58; 18, 85 s.; *Zos.*, III 5,3 s.; *AMM.*, XVII 3,2-5.

<sup>41</sup> Accetto *BARBAGALLO*, « *Iulianus* » cit., p. 205.

<sup>42</sup> Nell'edizione del Bidez il testo dell'orazione occupa le pp. 189-206 del vol. I 1; sui rapporti tra i due personaggi così come si configurano in questa orazione cfr. *G. BOISSIER*, *La fin du paganisme. Étude sur les dernières lutttes religieuses en Occident au IV siècle*, Paris 1907<sup>5</sup>, pp. 103 s.

<sup>43</sup> *IUL.*, *or.* 4, 251d = p. 204 Bidez.

<sup>44</sup> *LIB.*, *ep.* 740; sul personaggio cfr. s.v. « *Helpidius 4* », in *PLRE* p. 144 e *O. SEECK*, in *RE* VIII 1, 207.

incaricandolo, tra l'altro, di presiedere ai processi che dovevano essere celebrati a Calcedone contro certi fautori di Costanzo<sup>45</sup>. In questo periodo, anche, Giuliano compose il suo Συμπόσιον prendendo come interlocutore *Salustius*, l'amico ritrovato<sup>46</sup>.

Durante l'anno seguente, il 362, *Salustius* conservò la carica di Prefetto<sup>47</sup>; l'imperatore gli indirizzò dieci leggi<sup>48</sup> e gli dedicò la sua orazione dal titolo Εἰς τὸν βασιλέα Ἡλίου.

Siamo ben informati sull'atteggiamento che *Saturninius Salustius* assunse ad Antiochia nella sua qualità di Prefetto del Pretorio nei riguardi dei cristiani; il suo nome, infatti, è legato, secondo la testimonianza di antichi storici della Chiesa quali Rufino<sup>49</sup>, Socrate<sup>50</sup>, Sozomeno<sup>51</sup>, al martirio di Teodoro d'Antiochia<sup>52</sup> avvenuto presumibilmente nel 363.

Giuliano, al colmo della sua fortuna, proprio nei primi mesi di questo 363, prepara le armi per le sue più sentite battaglie: quella contro i Persiani e l'altra, non meno impegnativa, contro

<sup>45</sup> AMM., XXII 3,1; cfr. E. STEIN, *Geschichte des Spätromischen Reiches*, Vienna 1928; trad. fr., I, Paris 1959, p. 167.

<sup>46</sup> Cfr. W.C. WRIGHT, *The Works of the Emperor Julian*, II, London 1949, p. 343 e ROCHEFORT, *Saloustios...*, p. XVIII.

<sup>47</sup> AMM., XXII 9,17.

<sup>48</sup> C. *Theod.* VIII 1,7 = 362.III.1; C. *Theod.* X 3,1; XI 16,10; XII 1,50; *Cod. Iust.* XI 70,2 = 362.III.13; C. *Theod.* VIII 4,8 = 362.VIII.1; C. *Theod.* XV 1,3 = 362.VI.29; C. *Theod.* L 16,8; *CIL* III 459 = 362.VII.28; C. *Theod.* VI 24,1 = 362.VIII.18; C. *Theod.* II 5,2 = 362.IX.3; C. *Theod.* VI 26,1 = 362.IX.25; C. *Theod.* IX 1,6 = 362.XII.1; C. *Theod.* IV 12,5 = 362.XII.6. Secondo il ROCHEFORT, *Saloustios...*, p. XXV fu tra il 23.III ed il 16.VI di questo stesso anno che il Prefetto compose il suo trattato *Sugli Dei e sull'Universo*.

<sup>49</sup> RUFIN., *hist. eccl.* I 36 = PL XXI 504 ce lo presenta come torturatore di un giovane cristiano: *Quod Sallustius Praefectus... apprehensum unum quendam adolescentem qui primus occurrit, Theodorum nomina, a prima luce usque ad horam decimam tanta crudelitate simile factum meminere*.

<sup>50</sup> SOCR., *hist. eccl.* III 19 = PG LXVII 427 conferma sostanzialmente la testimonianza di Rufino e in più afferma che Giuliano stesso avrebbe voluto torturare i cristiani ma, tutto preso dai preparativi della spedizione partica, affidò l'incarico al Prefetto *Salustius* che, pur essendo pagano, obbedì a malincuore: Ὁ δὲ ἑπαρχος, καίτοι Ἑλλήνων ὦν τὴν θρησκείαν, τὸ μὲν ἐπίταγμα ἠδέως οὐκ ἐδέξατο.

<sup>51</sup> La moderazione di *Salustius* in occasione di queste persecuzioni anticristiane volute dall'imperatore è messa in evidenza da SOZOMENO: Σαλούστιος δὲ, ὁ τὴν ὑπαρχὸν ἐξουσίαν ἐπιτετραμμένος, καίπερ Ἑλλήνων ὑπάρχων, οὐκ ἐπήνεσε τὴν βουλήν (*hist. eccl.* V 20 = PG LXVII 1277). Sull'episodio cfr. JULLIAN, *Histoire...*, VII, p. 231, nota 2.

<sup>52</sup> Su Teodoro martire cfr. J.M. SAUGET, s.v. « Policarpo e Teodoro », in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, 989 s.

i « Galilei »<sup>53</sup>; e nella prima, come nella seconda, troviamo il nostro Prefetto impegnato ad offrire il suo contributo sia militare, con la partecipazione a tutte le campagne antipersiane di Giuliano, sia ideologico, con la composizione del trattato *Sugli Dei e sull'Universo* se, come si vedrà in seguito, è a lui che bisogna attribuirlo. *Salustius* condivise gli sforzi del suo imperatore in ogni fase della campagna in Oriente. Ne fa fede, tra l'altro, anche un'iscrizione<sup>54</sup> dedicata a Giuliano e fatta collocare ad Ancyra, il cui testo è il seguente:

DOMINO TOTIUS ORBIS  
IULIANO AUGUSTO  
EX OCEANO BRI  
TANNICO VIS PER  
BARBARAS GENTES  
STRAGE RESISTENTI  
UM PATEFACTIS ADUS  
QUE TIGRIDEM UNA  
AESTATE TRANSVEC  
TO SATURNINIUS  
SECUNDUS V.C. *praef*  
PRAET *d N M q*

Egli fu al fianco del suo imperatore anche nell'ultima, fatale battaglia<sup>55</sup> ed ancora, dopo che Giuliano fu mortalmente ferito, accanto al capezzale dell'amico moribondo per confortarlo<sup>56</sup>.

La sua fama dové essere tanto grande nell'ambito dell'esercito romano che, all'indomani della morte di Giuliano, fu fatto

<sup>53</sup> I frammenti superstiti dell'opera anticristiana di Giuliano sono raccolti ed editi in C.I. NEUMANN, *Iuliani imperatoris librorum contra Christianos quae supersunt*, Leipzig 1880; cfr. anche P. DE LABRIOLLE, *La reaction païenne; étude sur la polémique antichrétienne du I<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1950<sup>11</sup>, pp. 369-428 e R. ASMUS, « Julianus Galiläerschrift in Zusammenhang mit seinen übrigen Werken », in *Beilage zum Jahresbericht des Grossherzoglichen Gymnasiums zu Freiburg*, Freiburg / Br. 1904.

<sup>54</sup> CIL III 247 = DESSAU 754.

<sup>55</sup> AMM., XXV 3,9. Per poco non vi perdé la vita anche *Salustius* (AMM., XXV 3,14; Zos., III 29,3); questa partecipazione all'impresa parica di Giuliano ci offre un ulteriore elemento di differenziazione col console dello stesso anno, *Flavius Sallustius*, che, dall'occidente, tentava di dissuadere l'imperatore dall'impresa tramite l'invio di missive (AMM., XXIII 5,4).

<sup>56</sup> AMM., XXV 3,21.

subito il suo nome come candidato alla successione e così gli venne offerto il trono. Il tranquillo prefetto, tuttavia, rifiutò subito l'offerta adducendo quale scusante la sua età ormai avanzata e la sua malferma salute<sup>57</sup>.

Il nuovo imperatore Gioviano, pur essendo di convinzioni cristiane, in quei pochi e travagliati mesi in cui rivestì la porpora imperiale lo confermò nella prefettura del pretorio<sup>58</sup> e lo incaricò di trattare la pace unitamente ad *Arinthaëus* con l'ambasciatore persiano Surena<sup>59</sup>; in seguito, poi, gli indirizzò due leggi<sup>60</sup>.

Quando nel febbraio del 364 Gioviano morì, al nostro personaggio fu di nuovo proposto di diventare Augusto e, questa volta, insieme al figlio<sup>61</sup>; e tuttavia anche ora, come già prima, *Salustius* rifiutò e preferì sostenere la candidatura di Valentiniano I<sup>62</sup>.

I suoi rapporti con questo imperatore non furono sempre cordiali: secondo il racconto di Zosimo<sup>63</sup> durante una malattia di Valentiniano, essendo stati incriminati gli amici di Giuliano

<sup>57</sup> AMM., XXV 5,3; lo storico sottolinea che la proposta di eleggerlo imperatore trovò tutti concordi: *...nulla variante sententia, itum est voluntate omnium in Salutium...*

<sup>58</sup> LIB., ep. 1429.

<sup>59</sup> AMM., XXV 7,7; LIB., or. 24, 20; ZOS., III 31,1; IO. LYD., de mag. III 52.

<sup>60</sup> Si tratta di *C. Theod.* VII 4,9 del 27.IX (dataz. Seeck) e di *C. Theod.* IX 25,2 del 364.II.19 (su cui cfr. anche Soz., hist. eccl. V 3,5 = PG LXVII 1299).

<sup>61</sup> ZOS., III 36,1 s.; ZON., XIII 14,15-17; LIB., ep. 354. Tra gli storici moderni A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano*, 284-602, I, trad. it. Milano 1973, p. 530, ritiene che Zosimo sbaglia nel collocare dopo la morte di Gioviano l'episodio dell'offerta del trono a *Salustius* che invece, come attendibilmente tramanda AMM., XXV 5,3, ebbe luogo dopo la morte di Giuliano. Tuttavia sostengono la veridicità del racconto di Zosimo: BIDEZ, *L'Empereur Julien, Œuvres...*, I 1, p. 184; A. PIGANIOL, *L'Empire Chrétien*, Paris 1972<sup>2</sup>, p. 167; A. SOLARI, « I partiti nella elezione di Valentiniano » in *Riv. Ital. di Filol. Class.* X (1932), p. 76; STEIN, *Geschichte...*, I, trad. fr. p. 172; W.C. WRIGHT, *Eunapius, Vitae Sophistarum*, London 1921, p. 452, nota 1.

<sup>62</sup> PHILOSTOR., hist. eccl. VIII 8; EUN., vitae soph. = p. 452 Wright; ZON., XIII 14; AMM., XXVI 2,1. Secondo *epit. de Caes.* 45,3 anche Valentiniano I, dopo che ebbe conosciuto i risultati dell'elezione a lui favorevole, tentò di esimersi dall'oneroso compito affidatogli. Sul ruolo svolto in questa elezione da pagani quali *Salustius*, *Arinthaëus*, *Dagalafus* cfr. SOLARI, *I partiti...*, pp. 75-79.

<sup>63</sup> ZOS., IV 1,1.

di aver causato il male con le loro arti magiche<sup>64</sup>, *Salustius* fu costretto ad intervenire per sventare ogni sospetto; poco tempo dopo, inoltre, l'imperatore lo destituì dalla sua carica<sup>65</sup> nella quale, però, fu reintegrato successivamente<sup>66</sup>. Nell'aprile dell'anno in cui tali avvenimenti si susseguivano rapidamente ed in maniera per noi misteriosa a motivo del silenzio o della stringatezza delle fonti, gli fu indirizzata una legge da Valentiniano<sup>67</sup>. Quando poi, in questo stesso 364, la *pars orientalis* dell'impero passò sotto la giurisdizione dell'Augusto Valente, il nostro venne riconfermato nella sua carica dal nuovo imperatore<sup>68</sup> e, quindi, fu destinatario di un altro provvedimento legislativo<sup>69</sup>.

Nell'anno seguente, il 365, nuove leggi<sup>70</sup> e nuovi intrighi ad opera di un ambiente a lui sempre più ostile forse in quanto

<sup>64</sup> Valentiniano I, come anche il fratello Valente, temeva le arti magiche della cui efficacia era seriamente convinto; cfr. *C. Theod.* IX 16,7 e A.A. BARB, « The Survival of Magic Arts », in A. MOMIGLIANO (ed.), *The Conflict Between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, Oxford 1963; trad. it. Torino 1968, pp. 113-137.

<sup>65</sup> Secondo il racconto di ZOSIMO, IV 2,3 il provvedimento si intende nel quadro delle epurazioni decise da Valentiniano a danno degli antichi funzionari giuliane. Non sembra verisimile, tuttavia, che nel caso di *Salustius* vi sia stata un'accusa *ad personam* motivata dalla sua fede pagana, e ciò in virtù delle seguenti considerazioni 1) Valentiniano I era stato eletto alla porpora imperiale proprio grazie all'appoggio di *Salustius*; 2) Zos., IV 1,1 lascia intendere la fiducia e il prestigio di cui il *PPO Orientis* godeva presso l'imperatore; 3) poco tempo dopo il nostro sarà di nuovo reintegrato nel suo ufficio; 4) lo zelo cristiano di Valentiniano I di cui certe fonti cristiane vorrebbero convincersi (AMBROS., *de ob. Val.* 35; OROS., VI 32; RUFIN., *hist. eccl.* XI 2; SOCR., *hist. eccl.* IV 1; SOZ., *hist. eccl.* VI 6; THEOD., *hist. eccl.* III 16) va forse ridimensionato alla luce dell'espressione ammicciana *inter religionum diversitatem medius stetit* (XXX 9,5) e dall'editto di tolleranza *per aliquam concessam a maioribus religionem* (*C. Theod.* IX 17,9). Forse anche sotto la suggestione di un'autorevole pagina del GIBBON, *Declin and Fall of the Roman Empire*, III, trad. it. Roma 1973, pp. 437 ss. la storiografia moderna ha ritenuto che questo imperatore, pur manifestamente cristiano, lungi da ogni fanatismo, seppe opportunamente astenersi da ogni atto persecutorio (cfr. W. HEERING, *Kaiser Valentinian I*, Iena 1927); in ciò v'è un ritorno al giudizio che figura in *ep. de Caes.* 55,6 dal quale apprendiamo che questo imperatore si distinse *prudenter uti locis, temporibus, sermone*.

<sup>66</sup> Cfr. EUN., *fr.* 30; IO. MAL. = pp. 338. 340.

<sup>67</sup> *C. Theod.* XIII 1,5 del 364.IV.17.

<sup>68</sup> AMM., XXVI 5,5.

<sup>69</sup> *C. Theod.* IX 16,7 del 364.IX.9.

<sup>70</sup> *C. Theod.* XI 16,11 del 365.III.19 (dataz. Seeck); *C. Theod.* I 16,5 del 365.IV.18 (dataz. Seeck); *C. Theod.* XII 6,8 del 365.VII.30.

sempre più fanaticamente cristiano: questa volta è *Petronius*<sup>71</sup>, suocero di Valente, « uomo malvagio e intrigante »<sup>72</sup>, che, con i suoi maneggi<sup>73</sup>, riesce a sostituire nella prefettura d'Oriente un certo *Nebridius*<sup>74</sup> a *Salustius*. Ma gli abitanti di Antiochia di Pisidia non potevano dimenticare la rettitudine e l'umano equilibrio del loro ex prefetto; la riconoscenza di costoro è infatti testimoniata dall'epigrafe in lingua greca fatta incidere dalla βουλή cittadina in onore del *praefectus*<sup>75</sup>. La fortuna dell' « usurpatore » *Nebridius* non tardò a venir meno rapidamente<sup>76</sup>. *Saturinius Secundus Salustius* fu di nuovo reintegrato nel suo ufficio<sup>77</sup> e gli furono indirizzate due leggi in quell'anno ed ancora un'altra per il seguente, il 366<sup>78</sup>. Era oramai anziano quando, proprio in questo periodo, fu accusato d'indolenza dall'allora *Vicarius Asiae Clearchus*<sup>79</sup>, il quale, poi, divenuto *Proconsul Asiae* nel 367, il 1° settembre destituì definitivamente il nostro dalla sua carica per sostituirlo con un certo *Auxonius*<sup>80</sup>.

Secondo il Seeck<sup>81</sup> l'anno di morte di *Salustius* andrebbe posto anteriormente al 379, anno in cui, come asserisce Ammiano

<sup>71</sup> Su questo personaggio cfr. *PLRE*, s.v. « Petronius 3 », pp. 690 s. e *RE* XIX 1 (1937), 1194.

<sup>72</sup> *AMM.*, XXVI 7,4.

<sup>73</sup> *Zos.*, IV 6,2.

<sup>74</sup> Su *Nebridius* cfr. *PLRE*, s.v. « Nebridius 1 », pp. 618 s. e *RE*, Suppl. VII (1940), 549 s.

<sup>75</sup> Riporto il testo da *AE* (1914), n. 125:

CΑΤΟΡΝ CΕΚΟΥΝΔΟΝ  
ΤΟΝ ΛΑΜΠΡ(ότατον) ΑΠΟ ΕΠΙΡΑΧΩΝ  
ΚΟΙΝΟΝ ΑΙΛΑΝΤΩΝ ΤΩΝ ΥΠΗ  
ΚΟΩΝ CΩΤΗΡΑ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ  
Η ΤΗΣ ΛΑΜΠΡΑC ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ  
ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC ΒΟΥΛΗ.

Sulla data di questa iscrizione è possibile precisare il generico *milieu du IV siècle* di *AE* (1914), p. 28 accettando l'osservazione in *PLRE*, p. 816: « perhaps set up in the interval between his prefectures ».

<sup>76</sup> *AMM.*, XXVI 7,4 s.

<sup>77</sup> In tal senso va inteso... *PRAEF/ PRAETORIO ITERUM...* di *CIL* VI 1764 = *DESSAU* 1255, 6 s. (cfr. *Zos.*, IV 10,4).

<sup>78</sup> *C. Theod.* XII 6,5 del 365.XI.2; *C. Theod.* VII 4,14 del 365.XII.1; *C. Theod.* IV 12,6 del 366.IV.4.

<sup>79</sup> *EUN., vitae soph.* VII 5,9 = p. 452 Wright. Su *Clearchus* cfr. *PLRE*, s.v. « Clearchus 1 », pp. 211 s.

<sup>80</sup> *EUN., vitae soph.* VII 5,9 = p. 454 Wright; su questo personaggio, già *Vicarius Asianae Dioceseos*, cfr. *PLRE*, s.v. « Auxonius 1 », pp. 142 s.

<sup>81</sup> O. SEECK, s.v. « Salustius... », in *RE* I A (1920), 2075.

Marcellino<sup>82</sup>, molti funzionari del 363 non erano piú in vita. Il Rochefort<sup>83</sup>, invece, ritiene improbabile tale ipotesi e, sulla scorta della *Chronica Alexandrina*, indica proprio il 379 come anno di morte di *Salustius*<sup>84</sup>.

3. Soltanto dopo aver ricostruito, per quanto possibile, la vita e la carriera dei due quasi omonimi personaggi dell'*entourage* giuliano è lecito porsi il problema della paternità del trattato.

Il *codex Ambrosianus* B 99 che ce ne ha trasmesso il testo si limita a presentare nel suo primo foglio la seguente frase: *Σαλουστίου φιλοσοφου κεφαλαια του βιβλιου*<sup>85</sup>.

I tentativi di risolvere « le problème des deux Sallustes »<sup>86</sup>, se si considerano i risultati ottenuti, sono stati sino ad ora spesso discordanti tra loro ma, in realtà, si è trattato di scegliere in base agli argomenti ritenuti piú convincenti, tra i due personaggi di cui si è parlato precedentemente<sup>87</sup>.

Per Eduard Zeller si sarebbe dovuto pensare allo « ... amico di Giuliano, che lo menzionò in Ep. 17 p. 25 Heyl., e gli dedicò la sua quarta orazione, nominandolo nel 361 praefectus praetorio e nel 363 console; quello stesso la cui clemenza verso i cristiani è elogiata da Teodoreto H. Ecc. III 11. Né sarà diverso il *Σαλλούτιος* di Eunap. Max. p. 60 »<sup>88</sup>.

Per quanto sostenuta da un autorevole studioso, questa tesi,

<sup>82</sup> AMM., XXX 2,3.

<sup>83</sup> ROCHEFORT, *Saloustios...*, p. XXI.

<sup>84</sup> Bisogna distinguere tra il nostro personaggio ed il *Sallustius philosophus* che morì di malattia nel 423 secondo MARCELL., *chron.* = PL LI 923 = p. 76 Mommsen) e che è, invece, da identificare col *Sallustius* di cui RE, s.v. « Sallustios 38 », I A (1920), 1967.

<sup>85</sup> Sui codici che ci hanno trasmesso il *De Diis...* rimane ancora fondamentale l'articolo di MUCCIO, « Studi » cit.

<sup>86</sup> Così PIGANOL, *L'Empire...*, p. 154, nota 1.

<sup>87</sup> Per J. GIMAZANE, *De Secundo Salustio promotio*, Tolosae 1889, invece, non vi sarebbe stato che un unico Salustio che avrebbe ricoperto la prefettura delle Gallie e quella d'Oriente e sarebbe stato, inoltre, l'autore dell'operetta. Su questa tesi, ovviamente insostenibile, cfr. ROCHEFORT, *Saloustios...*, p. XIV.

<sup>88</sup> E. ZELLER, *La filosofia dei greci...*, parte III, VI, p. 71, nota 81. Ma ancor prima dello Zeller era stato dello stesso parere il FABRICIUS (*Bibl. Graec.* III 525).

alla luce della ricostruzione storica precedentemente compiuta, risulta confusa e contraddittoria<sup>89</sup>.

Franz Cumont, nel suo già citato articolo del 1892<sup>90</sup>, riteneva di poter attribuire l'opera a *Flavius*, console nel 363, il cui nome, abbreviato nella forma Φλ, sarebbe stato mal interpretato ed inteso come φιλόσοφος, titolo che gli viene attribuito nei codici; lo stesso studioso escludeva invece l'altro personaggio, *Saturninius Salustius*, non solo perché Libanio nelle lettere a lui dirette non gli ha mai rivolto elogi letterari<sup>91</sup>, ma anche perché la sua attività in Oriente ebbe carattere prevalentemente giuridico-militare.

La tesi del Cumont, dopo essere stata fatta propria dal Geffcken<sup>92</sup> e dal Piganiol<sup>93</sup>, è stata recentemente riproposta da Robert Étienne ed accreditata nella *PLRE*<sup>94</sup>.

L'Étienne<sup>95</sup> ritiene di poter attribuire il trattato a *Flavius Sallustius* in base, tra l'altro, alle seguenti considerazioni:

- a) la carriera di *Flavius* è più importante;
- b) il fatto che egli abbia composto ed inviato a Giuliano *tristes litteras* (Amm., XXIII 5, 4) per dissuaderlo dalla impresa partica sta a dimostrare l'amicizia e la confidenza tra i due<sup>96</sup>;
- c) il suo consolato del 363 gli sarebbe stato assegnato da Giuliano come ricompensa per aver composto il trattato<sup>97</sup>;
- d) la fine improvvisa della sua carriera si spiega con il

<sup>89</sup> In un primo momento, infatti, lo ZELLER parla di *Flavius Sallustius praef. praet. 361 e cons. 363*; quindi, credendo che si tratti sempre della stessa persona («...quello stesso...»), passa a parlare di *Saturninius Salustius*, «elemente» con i cristiani e citato da Eunapio.

<sup>90</sup> CUMONT, «Salluste»...

<sup>91</sup> Il che, faceva osservare lo studioso, («Salluste»..., p. 52) sarebbe davvero strano se fosse stato lui l'autore del trattato.

<sup>92</sup> J. GEFFCKEN, *Der Ausgang des griechisch-römischen Heidentums*, Heidelberg 1920, p. 138.

<sup>93</sup> Ma con qualche riserva: «Ce Salluste peut être celui que Julien a nommé préfet de Gaule et à qui il a fait l'honneur extraordinaire de revêtir avec lui le consulat le 1<sup>er</sup> janvier 363»: PIGANOL, *L'Empire...*, p. 154.

<sup>94</sup> *PLRE*, s.v. «Sallustius I», p. 796.

<sup>95</sup> ÉTIENNE, «Flavius Sallustius»..., pp. 104-113.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 111.

fatto che le sue idee pagane erano mal tollerate dagli imperatori di tendenza filocristiana che succedettero a Giuliano<sup>98</sup>;

e) il testo di Ausonio (*Commemoratio professorum Burdigalensium* II 23 s.) dimostra chiaramente che il *Salustius* di cui si parla non può essere altri che il console del 363<sup>99</sup>.

L'articolo dell'Étienne, se vale a correggere alcuni errori commessi dal Rochefort, non è in grado di dimostrare, in forza degli argomenti che adduce, l'attribuzione dell'opera a *Flavius Sallustius*.

Hanno attribuito, invece, il trattato al quasi omonimo prefetto d'Oriente il Seeck<sup>100</sup>, il Nock<sup>101</sup>, il Wright<sup>102</sup> e lo Stein sia pur con qualche riserva<sup>103</sup>; tuttavia chi si è dimostrato più convinto di questa tesi e l'ha recentemente sostenuta è Gabriel Rochefort. Questo studioso, già in un suo articolo del 1956<sup>104</sup> aveva messo in evidenza gli stretti rapporti ideologici e le affinità dottrinali fra il trattato e le opere di Giuliano; in seguito, nell'ampia introduzione che precede la sua edizione del testo con traduzione in lingua francese, dopo una ricostruzione della vita e della carriera del *praefectus Orientis*, ha sottolineato gli stretti legami che lo legarono all'imperatore e sostenuto la sua paternità dell'opera.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 111. Questo è, forse, l'argomento più convincente specialmente ove si fosse persuasi del contenuto anticristiano del trattato. Ma la stessa considerazione potrebbe anche rivolgersi a favore del *PPO Orientis Salustius* il quale, malgrado la stima generale di cui godeva e che lo rese candidato alla porpora imperiale, incontrò alquanto ostilità durante il regno dell'ariano Valente da parte di *Petronius* e di *Clearchus*.

<sup>99</sup> *Salustio plus conferent libri tui quam consulatus addidit*; cfr. ÉTIENNE, « *Flavius Sallustius*... », p. 110; tuttavia ho già fatto rilevare quanto questa testimonianza di Ausonio interessi marginalmente il nostro problema.

<sup>100</sup> SEECK, *Die Briefe...*, p. 263.

<sup>101</sup> Questi, però, non fa che accettare l'ipotesi del Seeck peraltro con prudenza: « Seeck's conclusions are probably right, but I am not competent to criticise them. »; A.D. NOCK, *Sallustius, Concerning the Gods and the Universe*, Cambridge 1926, p. CI, nota 14.

<sup>102</sup> W.C. WRIGHT, *The Works of the Emperor Julian*, I, London 1930, p. 351 e II, *ibid.* 1949, p. 165.

<sup>103</sup> « ... Sécundus Salustius, philosophe païen qui avait rassemblé les vues religieuses de son maître dans un opuscule destiné au grand public — à moins que l'auteur n'en soit le *praefectus praetorio Galliarum Salustius* »: STEIN, *Geschichte...*, I, trad. fr., p. 163 ed ancora p. 502, nota 19.

<sup>104</sup> G. ROCHEFORT, « Le *ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΚΟΣΜΟΥ* de Sallustios et l'influence de l'Empereur Julien », in *Rev. Ét. Gr.* LXIX (1956), pp. 50-66.

Io credo non solo che questa tesi possa essere considerata la più verosimile, ma anche che essa possa assumere un più alto grado di probabilità in base alla seguente serie di considerazioni:

1) Si è già esaminato il ruolo svolto dal *praefectus Orientis* nelle persecuzioni anticristiane decretate da Giuliano in Antiochia alla vigilia della spedizione partica, nella primavera del 362; si è visto come in quella occasione *Salustius*, pur essendo pagano (καίτοι Ἑλληγνῶν τὴν θρησκείαν *Socr., hist. eccl.* III 19) tentò di ridurre al minimo queste misure repressive (*Soz., hist. eccl.* V 20) cercando, in altre parole, di evitare il fenomeno della formazione di nuovi *martiri della fede*<sup>105</sup> e dimostrandosi propenso a seguire la politica della persuasione e dello scontro ideologico per ostacolare l'espansione cristiana<sup>106</sup>.

Questo atteggiamento anticristiano ed intellettualistico sono convinto che si possa attribuire anche all'autore del Περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου.

I seguaci dell'*ἀθεΐα* di cui si parla nel capitolo 18 e che bisogna certamente identificare con i cristiani<sup>107</sup>, non devono recare turbamento alcuno e, quindi, non meritano castigo dal momento che la loro stessa empietà è una sorta di punizione per

<sup>105</sup> Giuliano si rivela buon discepolo di *Salustio* nella sua epistola ai cittadini di Bostra del 1° agosto 362 (ed. Bidez, pp. 176-178) laddove si vanta di aver liberato i cristiani proscritti da Costanzo e di aver promulgato una legge per la restituzione dei beni loro confiscati.

<sup>106</sup> Il Solari ha definito il nostro personaggio « pagano cristianeggiante » (« I partiti »... p. 76) e pagano filocristiano (*Il rinnovamento dell'impero romano*, I, Milano 1938, p. 8) soltanto in virtù del favore da lui dimostrato al filocristiano Valentiniano I in occasione della sua elezione e non per altri motivi.

<sup>107</sup> Il ROCHFERT (« Le ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ » cit., p. 53) mi sembra non intenda perfettamente il senso del brano; per lui « l'absence de toute polémique anti-chrétienne et de toute injurie contre les adversaires immédiats » è dovuta alla preoccupazione dell'autore per la straordinaria diffusione dell'ateismo (inteso come negazione dell'esistenza degli dei o del divino in generale); ma è vero il contrario: in questi « atei » maggiormente diffusi in alcune parti della terra *Salustius* ravvisa i cristiani contro i quali polemizza. Basta, per convincercene, il confronto di questo luogo salustiano con PORPH., *c. Christ. fr.* 1 (ed. Harnack) ed anche *frr.* 64 e 90a dove ἀσέβεια sta per ἀθεΐα; *de Myst.* III 31 = p. 146 Des Places; IUL., *Misop.* 363a; *ep.* 84; su quest'argomento cfr. il saggio, particolarmente acuto, di W. NESTLE, *Le principali obiezioni del pensiero antico al cristianesimo*, in Appendice alla *Storia della religiosità greca* dello stesso, trad. it. Firenze 1973, specialmente alle pp. 506-509.

le colpe commesse in precedenti esistenze<sup>108</sup>; possiamo così concludere che questo luogo del trattato, insieme ad altri<sup>109</sup>, ci presenta l'autore come un personaggio di convinzioni anticristiane ma restio ad adoperare l'arma delle persecuzioni per estinguere il preoccupante fenomeno del diffondersi della *ἀδεια* galilea, proprio come il *praefectus Orientis* incaricato alle persecuzioni giuliane del 362: *Saturninus Secundus Salustius*.

2) Questa tesi trova un'ulteriore conferma quando si studiano le teorie del *De Diis* ... in relazione a quelle di Giamblico e della scuola siriana. La presenza degli insegnamenti di Giamblico nel trattato salustiano<sup>110</sup> fece dire al Nock: « our author is an adherent of the Neoplatonism in the form which Iamblicus gave to it »<sup>111</sup>; su questo stesso argomento è ritornato, più recentemente, il Des Places nell'introduzione alla sua edizione del *De Mysteriis*, dove il rapporto Giamblico-Salustio viene evidenziato con citazioni testuali e privilegiato nei confronti di quello Plotino-Salustio e Porfirio-Salustio. È difficile stabilire se e in qual misura l'autore del nostro trattato abbia tenuto presente l'opera di Giamblico, smarrita, dal titolo quasi uguale a quello dell'operetta salustiana: *Περὶ Θεῶν*<sup>112</sup>; tuttavia un'identica distinzione che queste presentano tra la classe degli Dei encosmici (θεοὶ περιχώσμιοι oppure ἐγκόσμιοι) e quella degli Dei ipercosmici

<sup>108</sup> Questo, in breve, è l'assunto dell'intero capitolo 18 che tratta il problema dell'« ateismo » e della sua diffusione.

<sup>109</sup> Ad esempio in 1,1 l'autore richiede ai suoi lettori capacità intellettuali e disprezza tutti gli insegnamenti irrazionali che fanno appello alla cieca credulità; cfr. PORPH., *c. Christ. fr.* 1 e *fr.* 52; IUL., *adv. Galil.* 39a-b = p. 163 Neumann; *or.* 4, 252b = p. 205 Bidez; su questo tema cfr. anche NESTLE, *Le principali obiezioni...*, pp. 488-490. In 1,2 s. si afferma che la divinità è impassibile, ancora in 14 si dimostra che essa non può patire né soffrire alcunché; cfr. PORPH., *c. Christ. fr.* 84; nei capitoli 7. 13. 17 Salustio insiste sulla dottrina dell'Universo increato ed eterno; cfr. PORPH., *c. Christ. fr.* 13.34.89.90a; IUL., *adv. Galil.* = p. 186 Neumann e p. 171 Neumann; su questi temi cfr. NESTLE, *Le principali obiezioni...*, pp. 499 s.

<sup>110</sup> Accetto la paternità giamblichea del *De Mysteriis*; cfr. G. MARTANO, « Nota sul *De Mysteriis* », in ZELLER-MONDOLFO, *La filosofia dei greci...*, parte III, VI, p. 59, nota 33 a cui vanno aggiunti gli argomenti di S. FRONTE, « Sull'autenticità del *De Mysteriis* di Giamblico » in *Siculorum Gymnasium* VII (1954), pp. 234-255.

<sup>111</sup> NOCK, *Sallustius...*, p. XCVII.

<sup>112</sup> Sul *Περὶ Θεῶν* di Giamblico le testimonianze sono: *de Myst.* VIII 8 e DAMASC., *de princ.* I 132,13. Secondo W. SCOTT (*Hermetica*, IV, p. 86)

(θεοὶ ὑπερχόσμοι) spinge a credere nell'esistenza di un certo rapporto tra loro <sup>113</sup>.

Queste considerazioni fanno pensare all'autore del *De Diis* ... come ad un filosofo inserito nell'ambito della corrente del « neoplatonismo siriano » <sup>114</sup> e, quindi, più ad un *praefectus Orientis* residente ad Antiochia che ad un *praefectus Galliarum* quale *Flavius Sallustius*.

3) V'è anche un brano del trattato che ci aiuta ad identificare l'autore con il funzionario giuliano operante in Antiochia: il capitolo 9, 7 dove, parlando della dea Τύχη, l'autore ne approva ed incoraggia il culto cittadino con le seguenti parole: Ἡ τοίνυν τὰ διάφορα καὶ τὰ παρ' ἐλπίδα γινόμενα πρὸς ἀγαθὸν τάττουσα δύναμις τῶν Θεῶν Τύχη νομιζέται· καὶ διὰ τοῦτο μάλιστα κοινῇ τὰς πόλεις τὴν Θεὸν προσήκει τιμᾶν· πᾶσα γὰρ πόλις ἐκ διαφόρων πραγμάτων συνίσταται.

Antiochia sull'Oronte, infatti, era la città dove il culto di tale dea veniva massimamente praticato <sup>115</sup>; l'imperatore Giuliano ne era un fervente sostenitore <sup>116</sup>. I cristiani, dal canto loro, ne erano strenui avversari <sup>117</sup> e tuttavia esso veniva celebrato persino a Costantinopoli <sup>118</sup>.

4) Un altro elemento a favore dell'attribuzione del trattato al *PPO Orientis* di stanza ad Antiochia è costituito dall'importanza che vi si dà all'interpretazione del mito di Attis e di Cibele

la citazione in *de Myst.* VIII 8 può anche riferirsi ad altra opera di Giamblico. Al contrario T. HÖPFNER, s.v. « Abammon », in *RE*, suppl. IV (1924), 1-7 ritiene che vi sia un'allusione al Περὶ Θεῶν. Per FRONTE, « Sull'autenticità »..., pp. 250-252, invece, si allude ad un'autentica opera di Giamblico che è stata smarrita.

<sup>113</sup> Cfr. *de Myst.* VIII 8 = p. 201 Des Places, che desume, appunto, dal Περὶ Θεῶν, e SAL., VI 1.

<sup>114</sup> Su cui cfr. ZELLER, *La filosofia dei greci...*, parte III, VI, pp. 49 s.

<sup>115</sup> Cfr. T. DOHRN, *Die Tyche von Antiochia*, Berlin 1960; va ricordata, inoltre, la statua rappresentante la ΤΥΧΗ di Antiochia, opera di Eutichide di Sicione di cui una copia è conservata nel Museo Vaticano: l'immagine della dea prosperosa che procede trionfalmente sul fiume ritorna addirittura in certe paganeggianti incisioni rinascimentali come, ad es., in Nicoletto Rosex da Modena (cfr. *Encicl. univ. dell'arte*, VII, Venezia-Roma [1958], 241 e tav. 147).

<sup>116</sup> Cfr. *apophth.* 176 = p. 223 Bidez-Cumont.

<sup>117</sup> *Soz., hist. eccl.* V 4,2.

<sup>118</sup> *Zos.*, II 31; *Chron. Pasch.* a. 328 in *PG* XCII 709.

che viene connesso alla celebrazione degli *Hilaria* (4, 10, 10), feste in onore di questa divinità che, proprio ad Antiochia, venivano celebrate con particolare sfarzo e grande partecipazione da parte del popolo <sup>119</sup>.

5) E, finalmente, *last but not least*, v'è un'altra considerazione da fare e che giova a risolvere il problema della paternità del trattato. Non abbiamo nessuna notizia intorno ad una eventuale cultura filosofica di *Flavius Sallustius*, mentre per quanto riguarda il *PPO Orientis Salustius* due brani dell'orazione giuliana composta nel 358 in occasione della sua partenza c'informano sugli interessi e gli studi filosofici da lui compiuti. Nel primo di questi brani <sup>120</sup> Giuliano ricorda le dotte discussioni avute con *Salustius* intorno ai più svariati argomenti come la politica, le leggi, la virtù e i buoni principi a cui deve uniformarsi l'agire umano: argomenti, questi, che rientrano tutti fra quelli trattati nel *De Diis* ...

Nell'altro brano <sup>121</sup> *Salustius* viene descritto come un filosofo degno di figurare tra quei greci che si sono distinti per aver ricercato la verità non facendo ricorso a favole incredibili e assurdi miracoli, ma servendosi della pura ragione. Qui, sembra evidente, abbiamo non soltanto un'attestazione delle capacità filosofiche del *PPO Orientis* ma addirittura un riferimento o, comunque, un riecheggiamento di quei principi a cui, secondo l'au-

<sup>119</sup> Su queste feste ed i vari problemi ad esse connessi rimangono ancora fondamentali le pagine di F. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, trad. it. Bari 1967, pp. 73-100. Per quanto concerne in particolare le celebrazioni ad Antiochia in questo periodo cfr. AMM., XIX 1,11 e XXII 9,14 e J.H.W.G. LIEBESCHÜTZ, *Antioch City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, p. 231. Sulla dedizione dei siriaci a questo culto cfr. F. CUMONT, « Les Syriens en Espagne et les Adonies à Séville », in *Syria VIII* (1927), pp. 330-341.

<sup>120</sup> 247d = p. 199 Bidez: ἀλλ' εἰς τὴν ἀρετὴν καὶ τὰς πράξεις καὶ τοὺς λόγους καὶ τὰς ὁμιλίας καὶ τὰς ἐντεύξεις, ὡς πολλάκις ἐποιησάμεθα μετ' ἀλλήλων, οὐκ ἀμούσως ὑμνοῦντες παιδείαν καὶ δικαιοσύνην καὶ τὸν ἐπιτροπεύοντα νοῦν τὰ θνητὰ καὶ τὰ ἀνθρώπινα, καὶ περὶ πολιτείας καὶ νόμων καὶ τρόπων ἀρετῆς καὶ χρηστῶν ἐπιτηδευμάτων διεξιόντες, ὅσα γε ἡμῖν ἐν καιρῷ τούτων μεμνημένοι.

<sup>121</sup> 252a-b = p. 205 Bidez: ... ἄνδρα εἰς τοὺς πρώτους τῶν Ἑλλήνων τελούντα καὶ κατ' εὐνομίαν καὶ κατὰ ἀρετὴν τὴν ἄλλην, καὶ ῥητορείαν ἄκρον καὶ φιλοσοφίας οὐκ ἄπειρον, ἧς Ἕλληνας μόνον τὰ κράτιστα μετεληλύθασι, λόγῳ τάληθές, ὥσπερ οὖν πέφυκεν θηρεύσαντες, οὐκ ἀπίστοις μύθοις οὐδὲ παραδόξῳ τερατείᾳ προσέχειν ἡμᾶς, ὥσπερ οἱ πολλοὶ τῶν βαρβάρων, ἔασαντες.

tore del *De Diis* ... (1, 1), deve attenersi chi intenda istruirsi intorno agli Dei.

4. Da due luoghi dell'orazione giuliana composta in occasione della partenza dell'amico *Salustius* apprendiamo che la Gallia era la regione in cui questo personaggio nacque<sup>122</sup>. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un funzionario che, dopo aver trascorso i suoi primi anni ed aver ricoperto i suoi primi incarichi nella sua terra d'origine, si reca in oriente dove è chiamato a svolgere altre e più importanti funzioni con cui corona il suo *cursus honorum*.

Il Nock ha cercato di ricostruire l'« intellectual background »<sup>123</sup> che fa da sfondo al trattato stesso, ma, notava il Rostagni, con un'analisi un po' troppo « vaga e disorientata »<sup>124</sup>.

Partendo dalla testimonianza giuliana, è opportuno premettere al discorso sulla « cultura » di *Salustius*, autore del *De Diis* ..., qualche considerazione sulla cultura della Gallia nel IV secolo dopo Cristo, quando, cioè il nostro vi compì le sue prime esperienze scolastiche<sup>125</sup>.

Nel secolo di Giuliano due fenomeni s'intrecciano in Gallia: la diffusione della cultura scolastica promossa dagli imperatori del tempo<sup>126</sup> e la penetrazione più profonda del cristianesimo non soltanto tra le popolazioni urbane ma anche tra le masse rurali<sup>127</sup>; così, per usare le parole del Mommsen, la Gallia

<sup>122</sup> IUL., *or.* 4, 252a = p. 205 Bidez e 252d = p. 206 Bidez.

<sup>123</sup> *Sallustius*..., pp. XVII-XXXIX.

<sup>124</sup> « Un po' vago e disorientato, a dir vero, è il primo capitolo (dal titolo "lo sfondo intellettuale"), perché lo "sfondo" non vi è definito né nel tempo né nello spazio e contiene di tutto un po' ciò che le fonti mistiche degli antichi ci offrono »; *Riv. filol. e istr. class.* LV (1927), p. 263.

<sup>125</sup> Per quest'analisi vanno tenuti presenti, ovviamente, anche i seguenti noti lavori: O. BROGAN, *Roman Gaul*, London 1953; P.M. DUVAL, *La vie quotidienne en Gaule pendant la paix romaine*, 1953; A. GRENIER, *Les Gaulois*, Paris 1945; JULIAN, *Histoire*...; F. LOT, *La Gaule*, Paris 1947; E. THEVENOT, *Les Gallo-romains*, Paris 1948; S. STROHEKER, *Der senatorische Adel im Spätantiken Gallien*, 1948.

<sup>126</sup> THEVENOT, *op. cit.*, pp. 118 ss.

<sup>127</sup> Questo processo va studiato tenendo presente i lavori del DUCHESNE, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, Paris 1894 e E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, Paris 1957 di cui il secondo volume interessa il nostro periodo.

divenne « la sede propria della poesia religiosa e insieme l'ultimo rifugio della letteratura scolastica »<sup>128</sup>.

Dal punto di vista linguistico possiamo affermare, sulla scorta delle dimostrazioni del Courcelle<sup>129</sup> e del Marrou<sup>130</sup> che in questo periodo la conoscenza del greco va gradualmente scomparendo in Gallia come in tutto il resto dell'occidente. Tale lingua, tuttavia, continua a sopravvivere nell'ambito dell'insegnamento scolastico<sup>131</sup> ed è particolarmente diffusa in quella aristocrazia senatoria che in questo secolo e nel seguente costituisce l'ultima roccaforte del paganesimo morente<sup>132</sup>.

L'operetta salustiana presenta alcuni caratteri della trattatistica scolastica<sup>133</sup> e denuncia chiaramente l'aspetto composito della religiosità pagana del suo tempo di cui essa è una significativa testimonianza<sup>134</sup>.

Nel *De Diis* ..., infatti, confluiscono molteplici *loci-communes* della tradizione classica vivi sia nei manuali scolastici che nell'insegnamento retorico filosofico del tempo; tra questi, ad esempio, i requisiti del buon discepolo<sup>135</sup> con cui l'operetta stessa

<sup>128</sup> *Storia di Roma antica*, III: *Le province romane da Cesare a Diocleziano*, trad. it. Firenze 1970<sup>4</sup>, p. 121.

<sup>129</sup> P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe a Casiodore*, Paris 1948<sup>2</sup>.

<sup>130</sup> H.I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. Roma 1950, pp. 248 ss.

<sup>131</sup> D. Magno Ausonio, contemporaneo del nostro personaggio, imparò tale lingua alla scuola dei grammatici Romolo, Corinzio, Spercheo (*commemoratio* 9); dal greco tradusse alcuni dei suoi epigrammi (20. 21.23.47.49.51.57); sulla presenza della lingua greca nella cultura di Ausonio cfr. A. PASTORINO, *D. Magno Ausonio, Opere*, Torino 1971, Introd. pp. 16 s. 47.119-121.

<sup>132</sup> Cfr. i saggi di A.H.M. JONES e H. BLOCH, in MOMIGLIANO, *Conflict...*

<sup>133</sup> Manca uno studio specifico che evidenzii le affinità tra il *De Diis...* ed i contemporanei trattati ad uso scolastico. Vi sono buoni spunti per una ricerca in tal senso nel capitolo del Nock, *Style and Form* alle pp. CV-CXV della sua edizione del trattato.

<sup>134</sup> L'importanza di questo trattatello consiste in gran parte proprio nella molteplicità e nella diversità dei vari filoni di cui risulta composto; in tal senso esso va studiato e considerato uno « specchio » della cultura dell'età di Giuliano. Anche per questo motivo non ritengo di poter condividere il severo giudizio di C. DEL GRANDE, che definiva il « *De Diis...* un testo d'importanza assai scarsa », in rec. all'ed. del Nock in *Riv. Indo-Greco-Italica* XI (1927), p. 169.

<sup>135</sup> Si tratta di una richiesta che figura in numerosi testi d'autori classici ed anche se con J. DEFRADES (rec. all'ed. del Rochefort in *Revue de philologie* XXXV [1961], p. 317), non si volesse citare Platone, si potreb-

inizia; la dottrina dell'eternità dell'Universo sulla quale l'autore ritorna nei capitoli 7, 13 e 17; il conflitto tra elementi razionali ed irrazionali in cui si articola la vita dell'anima (cap. 8); l'esistenza e l'azione della Πρόνοια<sup>136</sup> dimostrata dall'armonia e dall'ordine che regna nell'Universo<sup>137</sup> e, tra l'altro, anche dall'attività degli oracoli<sup>138</sup>; la credenza nella Τύχη divinità che esercita la sua azione solo nella sfera sublunare<sup>139</sup> e che, comunque, è da venerarsi con culto pubblico<sup>140</sup>. Tra questi *loci communes*

berò sempre ricordare ALBINO, I; GALENO, "Ὅτι ὁ ἄριστος 4; GIULIANO stesso, ep. 61 e tutti gli altri testi ricordati dal NOCK, *Sallustius...*, p. XL, nota 2.

<sup>136</sup> Nell'antichità classica Πρόνοια intesa come divinità ebbe un suo culto (cfr. O. HOFER, in ROSCHER, *Lex.* III 3121 ss.); tra i romani, da Tiberio in poi, fu venerata come astrazione divinizzata e nel II d.C. il suo culto raggiunse la sua massima diffusione (cfr. A.D. NOCK, in *Harv. Theol. Rev.* XXIII [1930], pp. 107 ss. e M.P. CHARLESWORTH, in *Proceedings of the British Academy* XXIII [1937], pp. 105-133). Il concetto cristiano di Πρόνοια è profondamente diverso da quello classico; per i cristiani, infatti, l'azione di questa si limita al solo mondo umano informandone di sé ogni minimo particolare (cfr. NESTLE, *Le principali obiezioni...*, pp. 503 ss.), attività, questa, che per il nostro filosofo è, invece, da attribuire alla Τύχη di cui parla in 9,7.

<sup>137</sup> Da XEN., *mem.* I 4,6 in poi questo è l'argomento che viene più comunemente usato per dimostrare l'esistenza della Πρόνοια nell'universo; cfr. NOCK, *Sallustius...*, p. LXVIII, nota 13.

<sup>138</sup> La connessione tra fede negli oracoli e fede nella Πρόνοια è testimoniata già in SOPH., *Oed. R.* 977 ss. dove Giocasta abbandona con la fede nella mantica anche quella nella Πρόνοια. L'accenno agli oracoli in SAL., 9, 2 è, a mio parere, da intendersi alla luce della revoca da parte di Giuliano della proibizione di consultare gli oracoli decretata nel 357 da Costanzo (cfr. C. PICARD, *Ephèse et Claros*, 1922, p. 125). Gli scrittori d'ispirazione anticristiana lamentavano il declino degli oracoli che conne-  
ttevano alla diffusione del cristianesimo (così, ad es. PORPH., *c. Christ. fr.* 80 ap. EUS., *praep. ev.* V 1,9 s.). La connessione salustiana tra μαντεία e θεραπεία σωμάτων è già in PHILOSTR., *v. Apoll.* III 44 e, principalmente, nel testo di Porfirio citato sopra. Uno studio sul *defectus oraculorum* in età imperiale deve pur sempre partire dal trattato plutarco e completarsi con un esame dei testi epigrafici connessi al nostro problema ed ora raccolti in C. MICHEL, *Recueil d'inscriptions grecques*, Bruxelles 1900, nn. 840-856 oltre che in SIG, nn. 1157-1166 a cui aggiungo DESSAU 3230.3230a e 3230b.

<sup>139</sup> Questa limitazione è chiaramente insegnata da Aristotele che sviluppa alcuni spunti platonici. La cosmologia aristotelica è, a sua volta, ereditata dalla tarda antichità (cfr. M.P. NILSSON, «The New Conception of the Universe in Late Greek Paganism», in *Eranos* XL (1946), pp. 20 ss. e S. SAMBURSKY, *The Physical World of Late Antiquity*, 1962); più tardi MACROBIO (*sat.* I 19,17) identificherà Luna e ΤΥΧΗ.

<sup>140</sup> La Τύχη, come si è già detto, è la forza che signoreggia le vicende della vita umana ed in tal senso è descritta da un contemporaneo di Salustius, il sofista Libanio, che ce ne parla diffusamente nella sua autobiografia *or.* I; su Τύχη sono utili le voci dei dizionari: L. RUHL, in ROSCHER, *Lex.* V 1310-57 e O. WASER, *ibid.* 1357-80; cfr. *Encycl. of Relig.*

ne figurano anche alcuni propri delle scuole filosofiche d'età ellenistica come, ad esempio, il mito inteso non come semplice narrazione di eventi realmente accaduti o fantastici, bensì come raffigurazione allegorica di realtà d'ordine filosofico o teologico<sup>141</sup>. E *Salustius* tra i tanti miti che il vasto repertorio classico gli metteva a disposizione, per convincere il lettore delle sue tesi, sceglie il mito di Cibele ed Attis di cui dà una spiegazione allegorica<sup>142</sup>. Sempre tra le dottrine di eredità ellenistica figurano quella cinica secondo la quale il premio alla virtù viene riscosso nella stessa esistenza terrena<sup>143</sup> e l'altra per cui il saggio è ἀντάρκης e, quindi, indifferente alle vicende procurate dalla cattiva come dalla buona fortuna<sup>144</sup>. Il nostro, dunque, formò la sua cultura anche su testi filosofici d'età ellenistica, sia che li abbia studiati direttamente, sia che abbia potuto usufruirne soltanto su epitomi o manuali scolastici.

Il tentativo d'interpretare i miti in chiave simbolica o allegorica è di chiara ispirazione stoica così come lo sono pure le *κοινὰ ἔννοια* di cui l'autore parla nel primo capitolo<sup>145</sup>.

*and Ethics* dell'HASTINGS, VI, pp. 93 ss. La bibliografia è molto vasta e va da F. ALLEGRE, *Etude sur la deesse...*, 1889, al più recente capitolo di J. FERGUSON in *The Religions of the Roman Empire*, London 1970; tr. it. Bari 1974, pp. 63-74. La greca Τύχη fu assimilata alla romana Fortuna (cfr. DREXLER, in ROSCHER, *Lex.* I 1503 ss. e H.J. ROSE, in *Oxford Class. Dict.*, II, tr. it. Roma 1963, p. 255).

<sup>141</sup> Il Nock commenta questo capitolo salustiano ove si parla dei miti con numerose citazioni da autori classici a cui rimando il lettore. Certo questa maniera d'intendere i miti sarà stata stimolata sul suo nascere già dagli attacchi di Senofane; Giustino testimonia che i pagani del suo tempo ne facevano ampio uso e sente il bisogno di combatterla (*exort. ad Graec.* 3). Tuttavia l'atteggiamento dei cristiani di fronte al « mito » è complesso; cfr. H. RAHNER, *Griechische Mythen in christlicher Deutung*, Zürich 1966<sup>3</sup>; tr. it. Bologna 1971.

<sup>142</sup> Probabilmente in questo quarto capitolo del suo trattato l'autore intendeva trovare non soltanto una chiave interpretativa, ma anche una giustificazione di quei riti orgiastici in cui veniva spesso a risolversi il culto di Cibele e che erano oggetto di censura e di scherno da parte dei cristiani (cfr. AUG., *civ. Dei* VII 26). Un tentativo del genere, secondo la testimonianza di Sant'Agostino (*civ. Dei* VII 25), era stato già compiuto da Porfirio. Giuliano dissertò sull'argomento nella sua orazione *Sulla Madre dei Dei* che è in stretto rapporto con questo brano salustiano come si vedrà tra poco.

<sup>143</sup> Cap. 21; paralleli con testi classici ed ellenistici in Nock, *Salustius...*, pp. XCIV s.

<sup>144</sup> Cap. 9.

<sup>145</sup> L'espressione compare in CRISIPPO = SVF II 154 e sta ad indicare, nel lessico stoico, quelle προνήψεις che, in quanto uguali in tutti

A ciò bisogna aggiungere che anche l'accostamento tra εἰμαρμένη e εἰρμός che *Salustius* istituisce in 9, 4 potrebbe, con ogni probabilità, derivare dall'insegnamento dello stoico Crisippo<sup>146</sup>.

Ma non tutto, naturalmente, della tradizione filosofica ellenistica confluisce nel nostro trattato: in 9, 3, infatti, l'autore polemizza contro gli epicurei i quali sostenevano che gli Dei non si possono prendere cura di ciò che accade nel mondo giacché questo interesse costituirebbe per loro un atto volontario comportante fatica; a costoro *Salustius* risponde che l'ἐπιμέλεια degli Dei verso l'Universo è un fatto intimamente connesso alla loro stessa esistenza, per cui non costituisce per loro né una deliberazione volontaria né, tantomeno, una fatica: proprio come il sole reca i suoi benefici per il fatto stesso che esiste<sup>147</sup>.

Il filosofo che direttamente o attraverso la ricca tradizione che a lui fa capo risulta più presente nelle pagine del *De Diis*...

gli uomini, sono da considerarsi valide oggettivamente; cfr. M. POHLENZ, *La Stoa*, I, trad. it. Firenze 1967, pp. 103 ss. Nel tardo impero conformemente all'indirizzo di pensiero dominante, l'espressione acquisisce, come qui in *Salustius*, un significato religioso. E ciò sembra esser vero anche in ambito cristiano: per Origene, ad esempio, le z.τ. sono comuni a tutti e, grazie all'azione del *Logos*, si sviluppano in conoscenza della verità (testi in POHLENZ, *La Stoa*..., II, pp. 316 s.).

<sup>146</sup> SVF II 914. L'ipotesi è di J. DEFRADAS, rec. all'ed. del Rochefort in *Revue Philol.* XXXV (1961), p. 317.

<sup>147</sup> Qui l'autore sicuramente polemizza con quella dottrina epicurea espressa nella prima delle Κύρια δόξα che aveva conosciuta, forse, attraverso riecheggiamenti o volgarizzamenti (su ciò cfr. NÖCK, *Salustius*..., p. LXX). B. FARRINGTON in *Head and Hand in Ancient Greece*, 1947; tr. it. Milano 1970<sup>2</sup>, cercando di dimostrare che Epicuro con il suo insegnamento si limitò ad un tentativo di purificazione della religione da elementi volgari e superstiziosi, riporta questo testo salustiano nel quale ravvisa un'identità di vedute e di fini con Epicuro: «L'esempio più interessante che... mostra la continuità della forza della critica epicurea dopo tante centinaia d'anni, è nel trattato di Sallustio sugli Dei... Nel nono capitolo in cui egli cerca di stabilire il regno della provvidenza in tutto l'Universo, Sallustio sente che la critica epicurea è ancora quella a cui si deve esplicitamente riferire»: p. 117; a me sembra che lo studioso irlandese qui fraintenda il testo salustiano di cui misconosce la portata polemica antiepicurea. In realtà nell'età imperiale Epicuro era considerato comunemente da pagani e da cristiani un simbolo dell'incertezza. Credenti dell'una e dell'altra fede furono preoccupati di confutarne le dottrine (cfr. FERGUSON, *The Religions*..., trad., pp. 169-172). Da LUCIANO (*Alex.* 25.43.57) apprendiamo che l'opinione pubblica pagana associava epicurei e cristiani; ancora spunti antiepicurei in ELIANO (*prov. fr.* 10h); GIULIANO li cita più volte e sempre condannandoli proprio in

è, certamente, Platone. Enucleare dal testo salustiano tutte le risonanze platoniche sarebbe impresa destinata in partenza a conseguire un risultato parziale. Noi possiamo, tuttavia, avvertire chiari riecheggiamenti platonici in molteplici luoghi del nostro trattatello: la dottrina della perfezione degli Dei come κοινή ἐννοια, ad esempio, che, tra le prime, è insegnata da *Salustius*<sup>148</sup>. Anche l'idea che la « Causa Prima » dell'Universo sia non soltanto « esistente » ma anche « bene » appare di derivazione platonica<sup>149</sup>; ed inoltre la psicologia salustiana esposta nel capitolo 10 ci sembra desunta per intero da Platone o direttamente dai testi<sup>150</sup> o attraverso la mediazione dei tanti epitomatori platonici d'età imperiale<sup>151</sup>; lo stesso va anche detto a proposito dell'attribuzione di una particolare virtù a ciascuna delle tre parti in cui viene distinta l'anima e, naturalmente, della corrispondenza di ciascuna di queste virtù a tre vizi che ne costituiscono il contrario<sup>152</sup>.

Il capitolo 11 del *De Diis*... si pone come naturale applicazione al campo politico di cui tratta delle teorie psicologiche esposte in quello precedente; infatti quella corrispondenza che vi figura tra le tre forme di costituzione dello stato (Monarchia-

quanto negatori della Provvidenza (*ep. ad Themist.* 255b e 259b; *ep.* 89b, ecc.); contro Epicuro il retore IMERIO componeva intere pagine di *sua-soriae* (*ecl.* 3; *proleg. in Stas.* 7). Le obiezioni degli epicurei non risparmiavano neanche i pii giudei che dovevano trovare argomenti per confutarle (cfr. *Pirke Aboth* 2,18 e *Sanhedrin* 11,1). Ma anche una verifica diretta del testo salustiano può smentire l'interpretazione del Farrington: ὥστε καὶ αἱ τῶν Ἐπικουρείων λέλονται ζητήσεις è, infatti, espressione evidentemente avversativa. Per l'interpretazione antiepicurea di SAL., 9,3 sono anche E. PASSAMONTI, « Le dottrine morali e religiose di Sallustio filosofo neoplatonico », in *Rendic. Accad. Lincei, Cl. scienze morali, stor., filol.* s. V, I (1892), p. 713 e ROCHEFORT, « Le ΠΕΠΙ ΘΕΩΝ » cit., p. 55.

<sup>148</sup> Cap. 1; cfr. i testi riportati da H. HOBEIN, *De Maximino tyrio Quaestiones philologicae selectae*, 1895, p. 40 e NOCK, *Salustius...*, p. XLI.

<sup>149</sup> Cap. 5; questa teoria è mediata da quei testi neoplatonici sui quali cfr. NOCK, *Salustius...*, p. LVI, specialmente alla nota 81.

<sup>150</sup> PLAT., *resp.* IV.

<sup>151</sup> Uno studio interessante e non ancora svolto è quello del rapporto tra il *De Diis*... ed i « breviari » platonici tanto diffusi dal I sec. d.C. in poi quali quello di Albino, Apuleio, Massimino di Tiro, ecc.; per questa ricerca andrebbero tenuti presenti, oltre al commento del Nock, anche due dotti contributi del nostro PASSAMONTI: « La dottrina dei miti di Sallustio filosofo neoplatonico » in *Rendic. Accad. Lincei, Cl. scienze morali, stor. filol.* s. V, I (1892), pp. 643-644, con « Le dottrine morali... » cit., pp. 712-727.

<sup>152</sup> SAL., 10,3.

Aristocrazia-Timocrazia con le rispettive forme degenerate. Tirannide-Oligarchia-Democrazia) alle tre parti dell'anima (razionalità-sensibilità-passionalità) è, come notavano sia il Nock che il Rochefort, di chiara derivazione platonica<sup>153</sup>; ma è tuttavia opportuno ricordare con il Moreau che qui vi sono anche dei non meno precisi riferimenti all'insegnamento aristotelico<sup>154</sup>; questo tipo di trattazione dei regimi politici in corrispondenza con le parti dell'anima continuerà ad avere gran fortuna anche nel tardo neoplatonismo come, ad esempio, in Proclo il cui intimo rapporto con queste pagine salustiane è stato evidenziato dal Passamonti<sup>155</sup>; il ruolo di punitori delle anime colpevoli che l'autore nel cap. 19 riserva ai δαίμονες appare come una reminiscenza platonica<sup>156</sup> come anche la credenza nelle apparizioni di σκιοειδές σῶμα presso le tombe dei malvagi<sup>157</sup>; la funzione dei demoni qui in *Salustius* come ovunque nella speculazione filosofico-religiosa rimane sempre quella di conciliare la dottrina della giustizia e della Provvidenza divina con il grave scandalo costituito dal successo in vita che tanti empri sembrano conseguire; è una problematica antichissima, presente nella speculazione greca<sup>158</sup> e quanto mai sentita nel *pars orientalis* dell'Impero<sup>159</sup> anche in questo quarto secolo dopo Cristo e proprio nella scuola di Giamblico<sup>160</sup>.

<sup>153</sup> *Resp.* IV ed anche *polit.* 291d ss.; 301a ss.

<sup>154</sup> Cfr. J. MOREAU, rec. all'ed. del Rochefort in *Rev. Etud. Anc.* LXII (1960), p. 483.

<sup>155</sup> «La dottrina...», p. 664, nota 1.

<sup>156</sup> *Phaed.*, 111c, 113d, 114b.

<sup>157</sup> *Phaed.* 81b.

<sup>158</sup> Essa può interessare pensatori tanto diversi come il cinico Cercida di Megalopoli (su cui cfr. G.A. GERHARD, s.v. «Kerkidas 2», in *RE* XI [1921], 294-308 e A. LESKY, *Geschichte der griechischen Literatur*, Bern 1957-58; tr. it. Milano 1975<sup>5</sup>, p. 842) così come ci appare in *P. Oxy.* 1082 ed il sacerdote delfico Plutarco di Cheronea autore del *De sera numinis vindicta*.

<sup>159</sup> La problematica è già chiara addirittura in certi testi cuneiformi babilonesi (H. GRESSMANN, *Altorientalische Texte zum A.T.*, Berlin-Leipzig 1926<sup>2</sup>, nn. 287-291; J.B. PRITCHARD, *Ancient Near Eastern Texts Relating to the O.T.*, Princeton 1955<sup>2</sup>, nn. 438-440 sui quali testi cfr. J. NOTGAYROL in *Revue Biblique* LIX [1952], pp. 239-250 e C. SCHMIDT, *Storia dell'A.T.*, IV, trad. it. Roma 1966, pp. 207-210) e trova, com'è noto, la sua più alta espressione nel libro biblico di Giobbe.

<sup>160</sup> Sopatro d'Apamea, discepolo di Giamblico, compose una opera purtroppo perduta, dal titolo significativo: *περί Προνοίας καὶ τῶν παρὰ*

Ma l'eredità platonica è colta da *Salustius* anche attraverso l'insegnamento di quello che senz'altro può considerarsi il più celebre dei discepoli di Platone nell'età dell'Impero: Plotino. Molti brani, infatti, del *De Diis* ... si prestano ad un confronto con certe pagine delle *Enneadi* come risulta dalle seguenti citazioni:

- Sal., 1, 1: le disposizioni naturali del buon discepolo; cfr. *enn.* I 3, 3;
- Sal., 4, 1: il mito di Cronos che divora i figli sta a significare che Dio è natura intelligibile dal momento che ogni intelligenza si rivolge in se stessa; cfr. *enn.* V 1, 7;
- Sal., 5, 2: la descrizione della « Causa Prima » ricorda quella plotiniana in *enn.* V 4, 1;
- Sal., 5, 2: il concetto che l'unità precede e sovrasta ogni pluralità; cfr. *enn.* V 3, 12;
- Sal., 5, 3: il primato del bene a cui è partecipe tutto ciò che esiste; cfr. *enn.* VI 7, 23 s.;
- Sal., 8, 3: la conoscenza che l'anima ha di Dio è una prova della sua immortalità; cfr. *enn.* IV 7, 10;
- Sal., 8, 4: il primato dell'anima sul corpo; cfr. *enn.* I 1, 3;
- Sal., 9: la dottrina della Provvidenza e del Fato intesa a confutare coloro che la negano; cfr. *enn.* III 2, 3 ss.;
- Sal., 9: nell'economia della vita dell'Anima universale ciascuna azione è coordinata e disposta al compito suo proprio; cfr. *enn.* III 2 e IV 3, 8;
- Sal., 9, 4: il ruolo del Fato nelle azioni umane che sembrano aver luogo contro il merito; cfr. *enn.* III 2, 4 s.;
- Sal., 9: gli astri non determinano tutti gli eventi ma si limitano ad indicarne solo qualcuno; cfr. *enn.* II 3;
- Sal., 12: il male non ha un'esistenza positiva (il che non potrebbe conciliarsi con l'esistenza degli Dei buoni e artefici del tutto) né tantomeno può ricercarsi negli Dei o nelle menti o nelle

τὴν ἀξίαν εὐπραγούντων ἢ δυσπραγούντων; cfr. E. ZEILLER, *La filosofia dei greci...*, parte III, VI, Firenze 1961, pp. 66 s.

anime o nei corpi; Plotino divideva il male in: metafisico (I 8, 3 e II 2), fisico (II 3, 18 e IX 8 ss.), morale (I 8, 5; II 3, 6 ss; I 12; I 2, 3; I 6, 5; I 8, 14; IV 8);

Sal., 12, 3: non possiamo attribuire l'esistenza del male all'azione di demoni malvagi; cfr. *enn.* III 4 e III 5<sup>161</sup>;

Sal., 12, 5: gli uomini non perseguono il male per se stessi ma spesso v'incorrono perché, pur appetendo il bene, non ne hanno una sufficiente conoscenza; cfr. *enn.* III 3, 4 ss.;

Sal., 17, 2 s.: vi sono corpi che hanno movimento circolare ed altri che hanno il moto rettilineo; cfr. *enn.* II 2;

Sal., 20: sulla metempsicosi cfr. *enn.* I 1, 2; II 9, 7 ss; III 2, 13; IV 3, 4;

Sal., 20, 2: le colpe commesse da certuni nelle loro precedenti esistenze incidono sulla condizione, anche fisica, di questi stessi nella loro attuale esistenza; cfr. *enn.* III 2, 13.

I confronti tra il trattato di *Salustius* e il testo plotiniano si possono moltiplicare ma, tuttavia, bisogna tener presente che la vicinanza dottrinale di un pensatore ad un altro, se può essere dimostrata da un confronto testuale, non può certamente risolversi in questo soltanto. Questa considerazione è tanto più valida quanto più un pensatore come, in questo caso, Plotino, riesce a pervadere del suo stile e dei suoi contenuti i secoli seguenti.

È certamente difficile valutare la presenza dell'insegnamento porfiriano nelle pagine del *De Diis...*, tuttavia qualche affermazione che quest'operetta presenta potrebbe prestarsi ad un confronto con certi motivi del *Κατὰ Χριστιανῶν*<sup>162</sup>; altre pagine salustiane, inoltre, inducono a congetturare una certa familiarità

<sup>161</sup> Il δαίμων greco, e plotiniano, è totalmente diverso da quello cristiano; in SAL., 12,3 ravviserei senz'altro una presa di posizione anticristiana. A loro volta le concezioni di Giuliano e di Salustio a questo proposito divergono e, forse, più di quanto non abbia messo in evidenza G. ROCHEFORT, « La démonologie de Saloustios et ses rapports avec celle de l'Empereur Julien », in *Rev. Ét. gr.* LXX (1957), pp. XIII-XV.

<sup>162</sup> I frammenti dell'opera anticristiana di Porfirio sono stati raccolti dall'HARNACK, in *Abhandl. der Königl. preuss. Akad. der Wissensch., Philol.-hist. Klasse* (1916); ne sto preparando una nuova edizione comprensiva anche dei frammenti ritrovati dopo il 1916. Cfr. quanto detto nelle note 107 e 109.

dell'autore con il trattato porfiriano intitolato *De abstinentia*<sup>163</sup>; eccole in breve: la natura e gli attributi delle οὐσίαι Θεῶν come sono esposti in Sal., 2 ricordano il *de abst.* II 37, 57; la dottrina per cui gli Dei non hanno bisogno dei nostri sacrifici ma siamo noi stessi che li compiamo come mezzi di purificazione che devono servire a renderci più idonei a godere della provvidenza divina (Sal., 14, 3 e 15 da confrontare con *de abst.* II 24)<sup>164</sup>; comune alle due opere è anche l'insegnamento relativo alle offerte delle primizie agli Dei le quali non servono a placarli, il che risulterebbe anche impossibile dal momento che questi μὴ μεταβαλλόμενοι, bensì soltanto a dimostrare loro, che sono i largitori di tutto, la nostra riconoscenza.

Il rapporto tra la filosofia di *Salustius* e quella di Giamblico o, meglio, la derivazione delle teorie salustiane da quelle di Giamblico può studiarsi o tramite un avvicinamento concettuale dei due sistemi di dottrine, o, più precisamente, attraverso un confronto testuale tra le due opere. Edouard Des Places, editore del *De Mysteriis*<sup>165</sup>, accetta in pieno le conclusioni a cui era pervenuto il Nock quando, nel suo commento al *De Diis*... si era posto per questo o per quell'altro brano del trattatello il problema del rapporto con l'insegnamento di Giamblico. Forse non risulterà inutile ricordare, raggruppandole, le conclusioni a cui era giunto lo studioso inglese:

Sal., 8: il *Noûs* conduce alla perfezione le nostre anime delle quali alcune sono immortali, altre mortali; cfr. *de Myst.* V 17 = p. 172<sup>166</sup>;

Sal., 14-16: gli Dei non conoscono le passioni e, perciò, i sacrifici non possono provocar loro mutamento alcuno; cfr. *de*

<sup>163</sup> A. NAUCK, *Porphyrii... opuscula selecta*, Lipsiae 1886<sup>2</sup>.

<sup>164</sup> La concezione porfiriana dei sacrifici agli Dei va intesa in chiave polemica verso quella primitiva e materialistica del sacerdote egiziano Cheremone d'Alessandria (I d.C.) autore di un trattato sui misteri degli Egiziani. A questo scritto il filosofo neoplatonico rispose con la sua *Lettera ad Anebo* e sull'argomento ritornò ancora in seguito nella *Epistola a Marcella*.

<sup>165</sup> Paris 1966.

<sup>166</sup> Il Nock cita il *De Mysteriis* secondo l'edizione del PARTHEY (Berlino 1857); qui aggiornò il confronto sulla più recente edizione a cura del DES PLACES.

*Myst.* I 16 = pp. 59-61; fonte di Salustio per questi suoi capitoletti sui sacrifici sembra essere piú direttamente l'intero libro V del *De Mysteriis* che tratta dettagliatamente il problema dei culti e della loro efficacia; notevole, inoltre, la corrispondenza *ad verbum* tra i simboli nominati in Sal., 15, 2 e gli oggetti sacri per le operazioni teurgiche in *de Myst.* V 23 = p. 178 (... λίθους, βοτάνας ζῶα ἀρώματα ἄλλα τοιαῦτα ἱερά ...).

Sal., 18: l'Universo non può tutto ed in egual misura godere della bontà divina; cfr. *de Myst.* III 12 = p. 115 dove, però, si parla di mantica oracolare;

Sal., 20: la trasmigrazione delle anime; cfr. *de Myst.* I 8; qui Salustio condivide l'insegnamento di Giamblico contro quello plotiniano<sup>167</sup>.

Sal., 13, 5: la distanza tra Dio e gli uomini c'induce a credere nell'esistenza di una vasta gerarchia d'entità intermedie; cfr. *de Myst.* I 5 = pp. 46-49 e VIII 8 = p. 201.

Tra i due autori sono possibili, inoltre, le seguenti corrispondenze lessicali:

Sal., 2, 2: οὐδὲ τόπω περιέχονται; cfr. *de Myst.* I 8 e III 17;

Sal., 4: δυνάμεις γονίμους; cfr. *de Myst.* II 1;

Sal., 8: τελειοῦσα τὴν ψυχὴν; cfr. Iambl., *de anima*, ap. Stob., I 48, 8;

Sal., 8: παράγονται; cfr. *de Myst.* II 1; III 18, 22, 28; V 20; VIII 3;

Sal., 19: τοῦ σώματος ἐξελθοῦσαι; cfr. Stob., I 49, 67.

Va anche notato che alcuni vocaboli salustiani, con le loro accezioni, sembrano integralmente derivati dal lessico giamblico, ad esempio: συναφή, intesa come ἔνωσις, unione dell'uomo

<sup>167</sup> Sull'origine della teoria della μετεμψύχωσις nella religione greca cfr. E. ROHDE, *Psyche*, II, trad. it. Bari 1970, pp. 465 ss. Tra i neoplatonici la ritroviamo in PLOTINO (*enm.* III 2,13; IV 3,16) per il quale le anime possono anche introdursi in animali o piante (*enm.* II 1,4; III 4,2); in Porfirio che, contrariamente al maestro, limitò il ciclo delle esistenze ai soli corpi umani (in AUG., *civ. Dei* X 30) in ciò seguito da GIAMBILICO (*de Myst.* I 8 = pp. 51-55 Des Places).

con il divino<sup>168</sup>; ἐλλάμπειν adoperato per indicare l'illuminazione divina<sup>169</sup>, ἐπιτηδειότης πρὸς ὑποδοχὴν per indicare l'attitudine a ricevere il divino<sup>170</sup>.

Come si è già visto i rapporti di *Salustius* con Giuliano furono improntati a perfetta cordialità e totale collaborazione. Tali rapporti possono evincersi oltre che dal racconto biografico anche da un confronto tra il *De Diis...* e le opere di Giuliano. Riporto qui di seguito, sinteticamente, alcuni accostamenti possibili tra i due autori:

- Sal., 1, 1: per conoscere gli Dei è necessaria una buona formazione: cfr. Iul., *ep.* 422 a<sup>171</sup>;
- Sal., 3: i miti non sono resoconti di avvenimenti realmente accaduti ma allegorie; cfr. *or.* 5, 170 a; 7, 222 c-d; 8, 251 a;
- Sal., 3: i miti sono in rapporto con i riti d'iniziazione ed i misteri; cfr. *or.* 7, 216 b-d<sup>172</sup>;
- Sal., 4: nell'esegesi del mito di Attis e Cibele ci si allontana dalla spiegazione naturalistica proposta da Porfirio (cfr. *or.* 8, 161 c) per aderire, spesso con coincidenza testuale<sup>173</sup>, all'interpretazione che Giuliano aveva offerto nella sua orazione *In Matrem Deorum*<sup>174</sup>. Per ambedue, infatti, Cibele rappresenta il principio creatore di vita (cfr. 166 a), Attis l'artefice che plasma la materia (cfr. 171 a), il copricapo è in rapporto alle potenze celesti (165 b), il fiume Gallo la

<sup>168</sup> In SAL., 16,1,10 e 15,3,3; cfr. DES PLACES, *Jamblique...*, p. 23.

<sup>169</sup> In SAL., 14,2,6; cfr. NOCK, *Sallustius...*, p. XCVIII, note 4 e 6.

<sup>170</sup> In SAL., 15,2,2 s.; cfr. NOCK, *ibid.*, p. XCIX, note 8 e 9.

<sup>171</sup> In queste righe dedicate al confronto Salustio-Giuliano le opere di quest'ultimo verranno citate senza riportare di volta in volta l'indicazione del nome dell'autore. Ciascuna orazione è citata secondo la numerazione che figura nell'ed. del Bidez.

<sup>172</sup> Da notare che anche la struttura del *De Diis...* presenta una certa analogia coi sistemi d'insegnamento iniziatico; l'opera, infatti è diretta dapprima (capp. 1-4) ad ogni genere di lettore per poi rivolgersi soltanto ad un ambito più ristretto, e passare ad analizzare, finalmente, altri pochi problemi per gli interessati (capp. 13-21).

<sup>173</sup> Interessanti i confronti istituiti tra le due opere in NOCK, *Sallustius...*, p. LI.

<sup>174</sup> Queste considerazioni hanno fatto affermare al CUMONT (« Salluste... », p. 55) ed all'ASMUS (in *Woch. Klass. Philol.* XXI [1904], p. 238) che Salustio aveva tra le mani il testo della orazione giuliana dal quale desunse ampiamente. Questa osservazione, se è nel vero, ci offre un utile *terminus post quem* per la datazione del nostro trattatello.

via Lattea donde provengono i corpi sottoposti alla signoria delle passioni (165 c), la recisione dell'albero rappresenta la nostra determinazione a tendere verso l'Uno divino distogliendoci dai molteplici desideri che ci ostacolano; la festa degli *Hilaria* sta a simboleggiare l'ascesa delle anime dagli Inferi (169 b); il simbolismo dell'equinozio di primavera e di quello autunnale viene colto dai due nella stessa maniera (cfr. 168 d; 172 c; 173 a); i digiuni che precedono le feste degli *Hilaria* richiamano una distinzione tra gli alimenti puri e quelli impuri (cfr. 175 b).

Nell'esegesi di questo mito, tuttavia, non mancano alcune divergenze tra i due come, per esempio, a proposito del processo della generazione che per *Salustius* è presieduto dalle Ninfe (4, 9) mentre per Giuliano da Cibebe stessa (166 a) e che per *Salustio* dovrebbe venire arrestato del tutto mentre per Giuliano basterebbe soltanto una limitazione (cfr. 167 b; 168 b-c).

Sal., 6: la divisione degli Dei in varie classi richiama quella analoga istituita da Giuliano nel discorso *Ad Elio re* 143 b-144 c.

Sal., 7, 3: la differenza di direzione nel movimento degli astri tra le stelle fisse e le sette sfere planetarie ricorda la convinzione giuliana sulle caratteristiche del moto della luna (*Ad Elio re* 131 a);

Sal., 7, 4: i corpi celesti non conoscono alterazioni giacché non sono composti dai quattro elementi (cfr. *adv. Galil.* 69 c);

Sal., 9: l'azione della Provvidenza coordina quella dei corpi celesti (cfr. *in Matr. Deor.* 134 b-135 b);

Sal., 9, 2: gli oracoli e le guarigioni sono prova che la Provvidenza degli Dei esiste ed opera (cfr. *adv. Galil.* 200 a-b);

Sal., 9, 3: la polemica anti epicurea (cfr. *ep. ad Them.* 255 b e 259 b);

Sal., 11, 2: la monarchia viene elogiata in quanto da preferirsi alla tirannide (cfr. *ep.* 385 b-d);

Sal., 12, 4: il male deriva dal cattivo uso che gli uomini fanno della loro libertà (*or.* 3, 101 a-b);

Sal., 12, 6: vi sono demoni preposti all'ufficio di purificazione anime (cfr. il *Panegirico di Costanzo* 90 a-b);

Sal., 16: i sacrifici svolgono un ruolo importante nell'ambito della pratica religiosa (cfr. Amm., XXI 12, 6 e XXV 4, 17);

Sal., 18: l'ateismo, che può consistere anche nel rinnegamento delle divinità patrie, è una grave forma d'empietà (cfr. *Misop.* 357 d; 363 a-b; *fr. ep.* 305 d; *adv. Galil.* 200, 7);

Sal., 18, 3: condanna del culto dei sovrani (*ep.* 176 Bidez)<sup>175</sup>.

Salustio qualche volta (14, 11 e 17, 9) fa terminare alcuni suoi ragionamenti con un'innovazione di carattere religioso secondo una consuetudine propria anche di Giuliano (*in Matr. Deor.* 180 b-c; *Misop.* 371 c).

Vi sono, tuttavia, anche differenze di vedute tra i due personaggi come, ad esempio, a proposito del mondo religioso degli egiziani che Salustio condanna (4, 3) mentre Giuliano loda (*or.* 3, 119 a-b).

Notevole anche una differenza di stile tra i due; questa, però, più che attribuirsi alla diversità del livello culturale dei lettori<sup>176</sup> va ascritta al temperamento stesso dei due: freddo e razionante quello di Salustio, caldo ed entusiastico quello di Giuliano. Per convincercene basta osservare come il prodigioso ordine gerarchico che regna nell'Universo viene dimostrato dall'uno con un'analisi minuta dell'Universo stesso nelle sue varie parti (Sal., 7) mentre dall'altro viene colto con lo slancio mistico ed irrazionale di chi celebra la gloria di Elio re.

Quest'ultima considerazione c'introduce già nel tema, fino ad ora alquanto trascurato, della presenza nel *De Diis*... della tradizione filosofica aristotelica. Dal *De Caelo* di Aristotele, infatti, sembra derivare la dottrina salustiana del movimento circolare dell'etere (7, 3 e 17, 2 s.); l'opposizione tra materia e forma che compare in Sal., 17, 4 ha pure una sua evidente matrice aristotelica; il capitolo 11, dedicato alla trattazione delle forme di governo, se risente della lezione platonica, rivela anche evidenti motivi aristotelici: il termine *τιμοκρατία*, infatti, sta ad indicare non tanto, nel senso platonico, un'aristocrazia militare (*resp.*

<sup>175</sup> Il MUCCIO (« Osservazioni... », p. 71) non riesce ad attribuire a Salustio la condanna al culto degli imperatori e ritiene che il passo sia interpolato probabilmente da una mano cristiana.

<sup>176</sup> Così per ROCHEFORT, « Le ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ » cit., p. 64.

VIII 545 b), quanto, aristotelicamente, una repubblica censitaria (cfr. *eth. Nic.* VIII 12, 1160 a 33-36, b 17-19)<sup>177</sup>; l'accostamento salustiano in 4, 2 tra la divinità Κρόνος e il tempo (χρόνος) compare già nel pseudoaristoelico *De Mundo* (401 a = p. 186 Reale). E, finalmente, nell'ambito della corrispondenza tra le parti dell'anima e le diverse forme di governo, il θυμός ('passione') viene fatto corrispondere alla classe dei militari (στρατιῶται): secondo Philod., *de ira* 33, 17-19 = p. 69 Wilke, Aristotele chiamava θυμός le passioni in genere.

È arduo stabilire quale parte le opere di Plutarco abbiano avuto nella formazione filosofica del nostro autore, sembra tuttavia possibile un parallelo tra l'esegesi allegorica dei miti in Sal., 3 e 4 e le convinzioni sul mito esposte da Plutarco in *de Alex. fort.* 1 e, specialmente, nel *de E ap. Delphos* dove si riscontra anche l'idea che è la divinità stessa che pone all'uomo quesiti tali da potenziarne le capacità di ricerca filosofica e di pietà religiosa (cfr. Sal., 3, 4); così pure il termine salustiano μαθηματική (9, 4) viene adoperato nella accezione plutarchea di «astrologia» (*mor.* 974 f).

Anche una componente orfica sembra presente nel *De Diis...*: le anime dei malvagi, ad esempio, vengono punite non in questa vita ma nella seguente (Sal., 19) secondo un motivo orfico illustrato dal Rohde<sup>178</sup>, così come bisogna credere in un premio ultraterreno per la virtù (Sal., 21).

Gli elementi pitagorici presenti in Salustio sono quelli presenti nella letteratura neoplatonica del tempo: la Causa Prima deve essere necessariamente una (5, 2); le buone leggi e la buona educazione contribuiscono al conseguimento della virtù (Sal., 10, 3); a ciò va aggiunto che gli esempi per dimostrare la relatività del valore dei vari costumi presso le differenti popolazioni sono probabilmente desunti, come ritiene il Rostagni<sup>179</sup>, da una fonte pitagorica del V sec. a. C.: i Δισσοὶ λόγοι<sup>180</sup>.

<sup>177</sup> Cfr. le osservazioni in merito di J. MOREAU, rec. all'ed. del Rochefort in *Rev. Etud. Anc.* LXII (1960), p. 483.

<sup>178</sup> Cfr. ROHDE, *Psyche...*, II, pp. 452-467.

<sup>179</sup> Rec. all'ed. del Nock in *Riv. Filol. e Istr. Class.* LV (1927), pp. 262-264.

<sup>180</sup> Su cui cfr. A. ROSTAGNI, «Un nuovo capitolo nella storia della retorica e della sofistica», in *Riv. Filol. e Istr. Class.* XLIX (1921), pp. 174 s.

Queste, in breve, sono le principali componenti della « cultura » di Sallustio così come risultano da un'analisi del *De Diis...*; tuttavia il valore di questa operetta non può derivare dalla semplice fusione di questi filoni: esso, invece, risulta chiaro dalla lettura del trattato nel suo insieme e dall'inserimento di questo stesso nel contesto della vita del suo autore e nel particolare momento politico in cui fu composto: l'età di Giuliano e della reazione anticristiana.

L'autore, il *Praefectus Praetorio Orientis Saturninius Secundus Salutius*, condensa nelle pagine del suo *Περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου* gran parte della tradizione filosofico-religiosa classica che, in forma di un vero e proprio « catechismo pagano », offre ai lettori nell'intento di contribuire alla realizzazione del progetto giuliano di mutare i destini religiosi dell'Impero\*.

GIANCARLO RINALDI

\* Sono grato ai chiarissimi prof. G. Barbieri, V. Cilento, S. D'Elia, E. Lepore per ogni loro utile suggerimento.